

CDIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.
Congedi	24385
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>) .	24419
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727)	24387
PRESIDENTE	24387
NAPOLITANO GIORGIO	24387
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	24392, 24408, 24394, 24417
LA MALFA	24396
COLASANTO	24403
DELLI CASTELLI FILOMENA	24418
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	24385
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	24419
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	24386
CERVONE	24386
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	24386
LARUSSA	24386
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	24387
Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	24420
DE MARSANICH	24425

La seduta comincia alle 10.30.

SORGI. *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 marzo 1956.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferraris, Marzotto, Murgia e Treves.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AMADEI ed altri: « Modificazione dell'articolo 2113 del codice civile sulle transazioni e rinunce a diritti indisponibili dei lavoratori » (2129);

ZANOTTI e ZANIBELLI: « Trasformazione in Istituto zootecnico agrario lombardo, e suo riconoscimento in ente morale, dell'Istituto sperimentale agrario cremonese fondazione Giuseppe Robbiani » (2130).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

E stata anche presentata alla Presidenza dai deputati Targetti ed altri la proposta d'inchiesta parlamentare: « Inchiesta parlamen-

tare sui luttuosi recenti episodi accaduti in diverse località del Mezzogiorno in occasione di manifestazioni popolari » (2131).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Cervone:

« Modifiche ai gruppi I e III previsti dalla prima tabella della legge 8 gennaio 1952, n. 15 riflettente le categorie degli specialisti e degli specializzati delle tre forze armate, in riferimento ai maniscalchi » (661).

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgerla.

CERVONE. La mia proposta di legge vuole essere un atto di giustizia verso una categoria di specializzati delle forze armate. Infatti, in base alla legge 8 gennaio 1952, n. 15, sono stati divisi i vari specializzati delle forze armate in tre gruppi, e ad ogni gruppo è stata successivamente assegnata una indennità speciale in relazione alla rispettiva qualifica.

In un primo momento i maniscalchi appartenevano al secondo gruppo; poi, non si sa per quale motivo, sono stati trasferiti al terzo gruppo.

Si potrà dire che non si tratta di una categoria numerosa, ma questo potrebbe essere un argomento *ad adiuvandum*, più che *ad diminuendum*, l'esigenza di provvedere con un atto di giustizia.

Certamente la possibilità di qualificare od inserire una determinata categoria di specializzati non dipende dalla nobiltà o meno del mestiere che esercita, ma dipende soprattutto dal materiale messo a disposizione dello specialista, e soprattutto dalla capacità professionale che questi deve avere. Ora, è risaputo che il maniscalco ha una attività premilitare (senza voler con questa parola fare nessuna allusione ad altri ordinamenti premilitari), nel senso che deve esercitare il mestiere di maniscalco molto prima di quanto non sia stato chiamato alle armi, e, quindi, in ultima analisi, si tratta di un'arte o di un mestiere.

Ora, se per inserirsi nelle forze armate in quel determinato gruppo di specialisti occorre avere già un mestiere, mi sembra che vada trattata questa categoria così come

sono trattate altre categorie che esigono una specializzazione. Tanto più che vi sono già dei precedenti, e tanto più che, posti al terzo gruppo, i maniscalchi non hanno alcuna possibilità di avanzare in gruppi successivi.

D'altra parte, la spesa che lo Stato dovrebbe sopportare per questo passaggio non supererebbe i quattro milioni all'anno. Mi sembra quindi che, di fronte ad una spesa così esigua, si potrebbe accontentare una categoria che, se non ha più quella importanza che aveva una volta, assolve ancora nelle forze armate ad una sua funzione e ad una sua missione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cervone.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Larussa e Pintus:

« Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 748, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (1290).

L'onorevole Larussa ha facoltà di svolgerla.

LARUSSA. La proposta di legge parte dal presupposto che nella legge 9 agosto 1954 sono state accolte solamente in parte le giuste rivendicazioni della benemerita categoria dei segretari comunali e provinciali.

Ciò fu riconosciuto a suo tempo, in sede di discussione del citato provvedimento legislativo, anche dal collega Russo, allora sottosegretario di Stato per l'interno. La proposta tende a provvedimenti ispirati ad elementari principi di equità e giustizia, ed è opportuno non deludere più oltre l'attesa ansiosa di tanti benemeriti funzionari, ormai avanti negli anni, dando loro la possibilità di concludere degnamente la loro carriera.

La pubblicazione del decreto delegato n. 19 sul conglobamento totale del trattamento economico del personale statale rende ancora più urgente la risoluzione del problema. Inoltre, con l'attuazione del suddetto decreto si giungerà, anche per altro verso, ad una situazione addirittura paradossale. Mi spiego: l'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 748, stabilisce che ogni modificazione di carattere generale del trattamento disposta dallo Stato per i propri impiegati, è applicata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

anche ai segretari comunali. L'articolo 1 del sopracitato decreto delegato, sancisce che le misure degli stipendi degli statali sono suscettibili di aumenti periodici costanti, in numero illimitato, in ragione del 2,50 per cento della misura iniziale per ogni biennio di permanenza, senza demerito, del personale interessato, nella stessa funzione, categoria, grado e qualifica. Mi dicono e ritengo che, in base alla norma dell'articolo 13 della citata legge n. 748, la suddetta disposizione si debba senz'altro applicare ai segretari comunali. È ovvio ad ogni modo che, anche se così non fosse, non si potrà fare a meno di estenderla.

Nello scorso anno, molti segretari comunali di seconda e di prima classe, avendo conseguito nell'ultimo quinquennio le prescritte qualifiche, furono promossi per effetto della legge 748, dopo una permanenza ultra trentennale nel grado che rivestivano. Per costoro la promozione assume tutto il carattere di una atroce beffa per due motivi: primo, se non fossero stati promossi essi godrebbero dal 1° luglio prossimo venturo di un trattamento economico ben più elevato; secondo, gli stessi si vedrebbero, per colmo di ironia, sorpassare nel trattamento economico dai loro colleghi che non furono promossi, perché, pur non avendo demeritato, non conseguirono nell'ultimo triennio la qualifica di ottimo e nei due anni precedenti quella di distinto. Ecco, un esempio: è il caso di un segretario comunale che nel 1954, dopo trentaquattro anni di servizio nello stesso grado, qualificato sempre ottimo, venne promosso segretario di prima classe. Costui, con decorrenza dal 1° luglio prossimo venturo, percepirà lo stipendio di lire 687 mila. Se non fosse stato promosso percepirebbe invece lo stipendio di lire 878.700, costituito dallo stipendio base di lire 606 mila, attribuito ai segretari di seconda classe, e da lire 272.700 dovute per aumenti periodici.

La mia proposta di legge, se approvata, ovvierà anche a così grave inconveniente, perché tutti i segretari comunali della classe quarta, con più di 20 anni di servizio, i quali si trovino nelle condizioni previste, verrebbero a percepire subito, con la promozione anticipata, il trattamento economico del segretario capo di seconda classe, ossia lire 975 mila.

Per le considerazioni, pertanto, che ho avuto l'onore di esporre brevemente, abbiamo fiducia che la Camera vorrà accordare alla nostra proposta di legge l'ambita decisione della presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Larussa.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Napolitano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dal deputato Maglietta:

« La Camera,

nel riaffermare la funzione di particolare importanza che all'I. R. I. spetta per lo sviluppo dell'industria di base nel Mezzogiorno e, più in generale, per l'attuazione di una politica antimonopolistica, di ampia e sana industrializzazione del Mezzogiorno,

invita il Governo

a voler senza ulteriore indugio attribuire all'ufficio I. R. I.-Sud, ai sensi anche della legge 30 agosto 1951, effettivi poteri di indirizzo, coordinamento e sviluppo delle attività dell'I. R. I. nel Mezzogiorno ».

L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può certo dire che questo dibattito abbia suscitato un ampio e vivo interesse nel paese. Il modo in cui la discussione è stata portata avanti — la lunga interruzione che essa ha avuto subito dopo l'inizio, le interruzioni successive, queste frettolose sedute di fine settimana in cui è stata confinata — il fatto, anche, che abbia coinciso con altri avvenimenti e dibattiti di maggiore richiamo; lo scarso impegno, infine, mostrato dal Governo su una legge alla quale in precedenza aveva mostrato di tenere in

particolare modo, hanno certamente contribuito a far sì che l'attenzione dell'opinione pubblica non fosse attirata su questo disegno di legge.

Ma io penso che se questo dibattito non ha suscitato un più vasto interesse nel paese, ciò è dipeso in primo luogo dal carattere stesso del provvedimento, su cui siamo stati chiamati a deliberare.

Il problema dell'intervento dello Stato nella vita economica e produttiva, il problema, innanzi tutto, della riorganizzazione, del potenziamento, dell'utilizzazione secondo indirizzi nuovi delle importanti leve economiche di cui già dispone lo Stato, sono problemi di estrema attualità, che toccano da vicino larghe masse di lavoratori e interessano vivamente l'opinione pubblica.

Ma il disegno di legge che ci è stato sottoposto non affronta questi problemi: ne rinvia, o elude, la soluzione; esso tende — nella visione e nelle enunciazioni del Governo — a porre semplicemente una premessa, ad apprestare uno strumento per l'opera, che poi dovrà venire, di riordinamento effettivo delle partecipazioni statali.

Un provvedimento di questo genere, così poco concreto e impegnativo, non poteva evidentemente richiamare di per se stesso l'attenzione, suscitare l'interesse dei lavoratori e del paese.

Ci si è opposto — ad esempio nella relazione dell'onorevole Lucifredi — che non si potesse metter mano al riordinamento del settore, alla soluzione dei problemi concreti delle aziende a partecipazione statale, se non dopo essersi proceduto alla « unificazione degli organi di controllo » e alla costituzione del nuovo ministero. La polemica anche su questa impostazione sarebbe facile, ma io debbo sottolineare che la questione è ben più ampia. La questione è che da anni e anni noi avremmo dovuto superare, a proposito dell'I. R. I. e delle aziende a partecipazione statale, la fase degli studi o, se si vuole, delle premesse.

A quanti anni fa risalgono le prime iniziative, le prime sollecitazioni del movimento dei lavoratori? Rileggevo giorni fa la mozione approvata il 13 aprile 1947 a conclusione del primo convegno nazionale dei consigli di gestione delle aziende I. R. I. Vi si chiedeva « l'inizio immediato » della riforma dell'I. R. I., se ne accennavano già allora le linee essenziali, se ne sottolineava la fondamentale importanza ai fini del risanamento non delle sole aziende I. R. I., ma dell'intera « economia industriale del paese... anche in rapporto alla industrializzazione del Mezzo-

giorno », si sollevava infine la questione dell'uscita dell'I. R. I. dalla confindustria. Le indicazioni del movimento dei lavoratori per la soluzione del problema dell'I. R. I. si susseguirono dopo il 1947 senza tregua, facendosi via via più elaborate e precise; e le proposte di riordinamento si sostanziarono — di fronte alla politica dei cosiddetti ridimensionamenti, dei licenziamenti in massa intrapresa dai dirigenti dell'I. R. I. e dal Governo — di ampie e tenaci lotte per la difesa e lo sviluppo delle aziende I. R. I.

Ma quanti anni non sono trascorsi anche dalla presentazione della relazione La Malfa, che si pensava dovesse concludere per il Governo la fase di studio del problema?

Un anno e mezzo si è lasciato anche trascorrere dalla presentazione della relazione Giacchi e un anno e mezzo dalla approvazione della mozione Pastore, senza che i problemi vitali della riorganizzazione e del potenziamento delle aziende I. R. I. fossero affrontati e senza realizzarne il distacco dalla Confindustria e dalle organizzazioni padronali, sancito da un voto di questa Camera.

Intanto la situazione, soprattutto in alcuni settori, si aggrava. Continua, per esempio, l'emorragia di licenziamenti, di smobilitazioni totali o parziali in atto da anni nelle aziende napoletane dell'I. R. I.

Il modo in cui in questi anni si è sistematicamente eluso, fino a farlo incancrenire, il problema dell'I. R. I. costituisce uno degli aspetti più significativi dell'ostinata resistenza delle forze politiche che hanno retto il nostro paese ad affrontare i problemi di fondo della riorganizzazione e del rinnovamento strutturale della economia italiana. Ma questi problemi non possono più a lungo essere elusi: essi sono ormai maturati nella coscienza delle grandi masse del nostro popolo; maggioranza e Governo non possono oltre sfuggirvi.

Con la legge che istituisce il nuovo Ministero il Governo dice di voler porre una necessaria premessa, di voler darsi un indispensabile strumento. Troppo poco. Occorre — checché ne pensi l'onorevole Lucifredi (sulla cui relazione, peraltro, ha già tanto inflerito giorni fa il collega Lizzadri che mi asterrò dal ritornarci su) — occorre precisare nel quadro di quale politica e secondo quale indirizzo si voglia adoperare questo strumento.

Il Governo deve, nel corso di questo dibattito, impegnarsi su una linea chiara per quanto riguarda le partecipazioni statali; da questa discussione debbono uscire determinati orientamenti di carattere generale, determi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

nate direttive di politica economica; debbono inoltre uscirne degli indirizzi e degli impegni precisi, che non solo valgano a tracciare la strada al nuovo ministro, ma portino anche a fissare gli obiettivi ed i tempi dell'opera di riordinamento, in modo da garantire i lavoratori e l'opinione pubblica democratica che non si siano voluti, con la presentazione di questo disegno di legge, eludere ancora una volta i problemi del potenziamento delle aziende a partecipazione statale e del loro sganciamento dalle organizzazioni padronali.

A me preme poi in modo particolare, onorevoli colleghi, ribadire e precisare, partendo da un esame della situazione attuale, le funzioni alle quali debbono assolvere e gli sviluppi che quindi debbono avere le aziende a partecipazione statale e l'intervento dello Stato in genere nel processo di industrializzazione, di sviluppo economico, di rinascita del Mezzogiorno.

Lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, nel discorso che tenne in questa Camera a chiusura del dibattito sulle comunicazioni del Governo il 18 luglio scorso, affermò che « l'E. N. I. e l'I. R. I., indirizzati unitariamente secondo i criteri della politica economica dello Stato, nel quadro dello schema di sviluppo dell'onorevole Vanoni, debbono dare un contributo fondamentale alla soluzione dei problemi meridionali ».

Per quel che concerne l'E. N. I. (che, il Presidente del Consiglio ci assicurò, « non si vuol confinare nella Valle padana »), la discussione potrà essere utilmente sviluppata discutendosi il disegno di legge che regola la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi ed anche in rapporto alla mozione presentata il 26 ottobre 1955 dagli onorevoli Longo, Di Vittorio, Spallone ed altri, che chiedeva venisse affidata all'E. N. I. l'immediata coltivazione di tutti i giacimenti petroliferi scoperti in Abruzzo e fosse inoltre disposta, con il particolare concorso dell'E. N. I. e dell'I. R. I., la elaborazione e la realizzazione di un vasto ed organico piano di sviluppo industriale ed agrario della regione, fondato innanzitutto sulla utilizzazione delle materie prime e delle risorse energetiche locali.

Fermiamo invece la nostra attenzione sull'I. R. I. che occupa — come tutti sanno — un peso già assai grande nell'economia e nell'industria meridionale.

Basti pensare che le aziende del gruppo Finmeccanica rappresentano il 32 per cento del totale degli addetti ad imprese meccaniche con 10 o più dipendenti nel Mezzogiorno; e la percentuale sale al 68 per cento sul totale

delle imprese con oltre 500 dipendenti e all'80 per cento sul totale degli addetti alle imprese meccaniche con oltre 100 dipendenti nella provincia di Napoli.

Ma in quali condizioni versano queste aziende, a quali funzioni esse assolvono oggi nella vita e nello sviluppo industriale ed economico del Mezzogiorno?

La situazione delle aziende metalmeccaniche I. R. I. napoletane, già duramente colpite negli anni scorsi, è caratterizzata da una persistente precarietà ed incertezza, da una perdurante mancanza di indirizzi e di prospettive.

Il caso del giorno è costituito dall'ex silurificio di Baia, Industria meccanica napoletana, dove sono stati effettuati ieri circa 120 licenziamenti. Ma una grave crisi sta attraversando l'Aerfer di Pomigliano d'Arco, con cui dovrebbe ora fondersi l'Imam, quello che è avanzato cioè del vecchio complesso delle Industrie meccaniche meridionali (Breda). E la preoccupazione del licenziamento è sorta, in rapporto a questa fusione, anche per una parte del personale dell'Imam, finché non sono state ricevute formali assicurazioni, che è augurabile non vengano smentite dai fatti a più o meno breve scadenza. Quattrocento lavoratori circa sono sospesi o a Cassa integrazione agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli. Manca il lavoro, si va avanti alla giornata completando qualche commessa per l'estero, lavorando per una industria del nord, senza alcuna seria prospettiva per il futuro, alle Officine meccaniche e fonderie (Navalmeccanica). In una situazione preoccupante versa anche l'Avis di Castellammare; precaria pare sia diventata negli ultimi tempi la situazione della stessa Microlambda, che pure è uno degli stabilimenti di nuova costruzione e tra i tecnicamente più avanzati. E non ho citato che alcuni casi, più o meno acuti, nel momento attuale.

Si ode ancora ripetere per alcune di queste aziende il vecchio, logoro *slogan* che sono aziende deficitarie. I licenziamenti all'I. M. N. di Baia vengono come sempre giustificati con l'argomento che le aziende I. R. I. non possono lavorare in perdita.

È penoso sentire ancora addossare ad una pretesa esuberanza di personale le difficoltà di certe gestioni aziendali o additare nel licenziamento di lavoratori la via dolorosa ma obbligata del risanamento. Credevamo francamente di poter considerare superata da un pezzo questa annosa polemica. Già nella relazione La Malfa si riconosceva che la riduzione dei costi non era in genere stata ottenuta,

dato che l'ammodernamento delle attrezzature avrebbe comportato ingenti investimenti, per i quali erano mancati i mezzi (su questa questione della mancanza di mezzi vi sarebbe naturalmente da discutere a lungo).

La stessa relazione Giacchi ha dal canto suo sottolineato che « non è sui risultati della gestione economica delle aziende I. R. I. che si deve insistere », ma sulla « assenza o deficienza di piani concreti e sulla mancanza di principi direttivi nell'indirizzo generale della gestione economica », nel campo finanziario, commerciale, dei rapporti fra le aziende I. R. I. e tecnico.

E infatti i licenziamenti nelle aziende I. R. I. napoletane non sono stati certo risparmiati: solo in sei dei principali stabilimenti e complessi metalmeccanici dal 1949 ad oggi l'occupazione è discesa da 14.243 unità a 9.002, con una diminuzione di oltre 5 mila dipendenti. Ma, nonostante i licenziamenti « risanatori », la crisi del gruppo I. R. I. napoletano è persistita e si è aggravata, è divenuta cronica, acutizzandosi periodicamente ora in uno stabilimento ora in un altro.

Sono queste le conseguenze di una assenza di direttive e di piani concreti, che è effettivamente stata e continua ad essere completa: basti dire che delle aziende meccaniche dell'I. R. I. a Napoli nessuna o quasi ha avuto in questi anni un indirizzo produttivo preciso e costante, ma tutte hanno di continuo oscillato fra i tipi di produzione più diversi e casuali.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Non si accorge che, esagerando, sciupa la sua tesi?

NAPOLITANO GIORGIO. Mi sforzerò anche di dimostrarla, se avrà la pazienza di attendere qualche minuto. Per alcune aziende ci si orientò anni fa a puntare sulle commesse belliche, ed oggi è la crisi: è il caso degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli e dell'Aerfer, il nuovo stabilimento creato dall'I. R. I. a Pomigliano d'Arco nel 1949. Nella riunione tenuta la settimana scorsa al Viminale per l'esame della situazione delle aziende I. R. I. napoletane, per diminuire la gravità dei nuovi licenziamenti disposti all'I. M. N. e delle migliaia di licenziamenti operati in questi anni negli altri stabilimenti del gruppo, si è lanciata la cifra dei 4 mila nuovi occupati che le nuove iniziative dell'I. R. I. a Napoli avrebbero creato. La cifra non è affatto esatta (infatti i 1062 dell'Aerfer, i 120 circa della Dalmine, i 460 della Microlambda ed i 260 circa del Cementir rappresentano un totale di meno di

2 mila unità) e mai compensa comunque il numero dei dipendenti delle aziende I. R. I. napoletane licenziati dal 1948 in poi.

Ma nel vantare le nuove iniziative realizzate dall'I. R. I. a Napoli, il comunicato governativo ha trascurato di accennare che la prima e più importante di tali iniziative, e cioè la Aerfer, attraversa oggi una crisi profonda, per nascondere e tamponare la quale non si esita a sacrificare l'Imam-Vasto, vecchio stabilimento di costruzioni auto-ferrotranviarie, nel quale si erano tra l'altro di recente investiti centinaia di milioni per ammodernamento di impianti e che era una azienda sana ed attiva.

È la assenza di indirizzi e di piani organici che ha impedito il risanamento e lo sviluppo delle aziende I. R. I. napoletane, che ha provocato e provoca scandalosi fenomeni di sperpero e di disordine produttivo.

Un prezioso patrimonio materiale ed umano è stato già in parte disperso e rischia di esserlo ancora; si prenda il caso dell'Avis di Castellammare, dove è stata smantellata l'officina meccanica, non si eseguono che lavori di riparazione soltanto, la manodopera specializzata è stata declassata a semplice manovalanza.

Nel mentre si affermava e si afferma che uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo industriale del Mezzogiorno è la mancanza di mano d'opera specializzata, migliaia di operai specializzati venivano licenziati, spinti al declassamento, dispersi; oggi altri 120 rischiano di essere colpiti a Baia dalla stessa sorte; e agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli all'ufficio personale c'è stato fino a qualche tempo fa, fino a quando non è intervenuta la nostra denuncia, chi apertamente consigliava e invitava operai che sono tra il fior fiore della mano d'opera industriale del Mezzogiorno a lasciare senza indugio la fabbrica minacciata dalla crisi, ed emigrare in Svizzera.

Negli stessi Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, quello che, nella relazione I. R. I. del 1954 veniva vantato come il più grande impianto di fucatura e stampaggio esistente nell'Italia meridionale, è fermo. Un grande potenziale tecnico e umano praticamente inutilizzato; peggio, un grande potenziale che si lascia decadere invece di attivarlo e svilupparlo per il progresso e per la rinascita del Mezzogiorno: ecco che cosa è oggi il complesso napoletano dell'I. R. I.

Quali potrebbero essere invece le prospettive di sviluppo dell'I. R. I. a Napoli e nel Mezzogiorno e quali le funzioni a cui esso dovrebbe assolvere nel processo di rinnovamento e di espansione dell'economia meridio-

nale? È a questa domanda che, tenendo conto dell'esperienza di questi anni e della situazione attuale, dobbiamo sforzarci di rispondere se vogliamo che da questo dibattito vengano definiti in modo chiaro ed impegnativo gli orientamenti a cui il nuovo ministero deve ispirarsi per il Mezzogiorno.

Ma per rispondere alla domanda che ci siamo posta non possiamo non fare il punto dei risultati e delle prospettive della politica di industrializzazione condotta in questi anni, non possiamo non affrontare la questione che oggi è al centro del dibattito meridionalista, quella cioè del rapporto tra iniziativa privata e iniziativa pubblica nel processo di sviluppo del Mezzogiorno.

A questo riguardo nell'ottobre scorso, nel noto convegno del Cepes a Palermo, i gruppi dominanti dell'economia italiana, i gruppi monopolistici hanno definito con sufficiente chiarezza il loro atteggiamento. Essi hanno detto che occorre abbandonare gli « schemi dirigistici preconcepiuti »: la industrializzazione del Mezzogiorno deve essere lasciata alla « iniziativa privata », che non va in alcun modo « minacciata » da « più o meno sagge iniziative statali »; deve, più precisamente, essere affidata soprattutto agli « imprenditori industriali che operano nel resto d'Italia », cioè ai gruppi monopolistici del nord; deve essere infine mantenuta entro limiti ben precisi, in funzione cioè, come è stato opportunamente detto, di complemento o integrazione della grande industria settentrionale, in modo da non creare difficoltà ai monopoli (mi riferisco, come è chiaro, alla così detta teoria dei « doppioni »).

Qual è stata ed è invece a questo proposito la posizione ufficiale del Governo? Potremmo riassumerla così: sollecitare in tutti i modi possibili — attraverso gli incentivi già predisposti ed altri ancora da determinarsi — qualsiasi tipo di iniziativa privata; non lesinare gli aiuti ai gruppi monopolistici del nord, purché effettuino investimenti industriali di qualsiasi tipo e in qualsiasi direzione nel Mezzogiorno, tranne a denunciare l'eventualità di un intervento diretto dello Stato nel caso che l'iniziativa privata non rispondesse in modo soddisfacente.

Così l'onorevole Campilli il 26 luglio scorso affermò alla Camera: « La nostra politica è impegnata a stimolare e sollecitare la privata iniziativa, perché questa resta l'elemento vitale del nostro sistema economico. Se però l'iniziativa privata non si muoverà in misura soddisfacente, lo Stato non potrà restare a guardare, e dovrà essere esso a doversi muo-

vere per soddisfare le incompressibili esigenze di quanti chiedono un'occupazione e non la trovano ».

La stessa affermazione, a dire il vero in forma alquanto attenuata, fu ripetuta dall'onorevole Campilli al convegno del Cepes: « Le forme ed i limiti dell'intervento dello Stato saranno suggeriti dalla misura in cui la privata iniziativa riuscirà a svilupparsi ».

Anche l'onorevole Cortese, ministro dell'Industria, nel discorso che tenne alla Camera il 28 ottobre scorso affermò: « L'iniziativa privata deve soprattutto nel Mezzogiorno, dimostrare la capacità e la volontà di adempiere ai suoi compiti. Vorrei dire addirittura che nel Mezzogiorno essa ha un appuntamento con la storia: se mancherà a questo appuntamento, creerà essa stessa un vuoto che non potrà non essere colmato dalla iniziativa statale ».

Onorevoli colleghi, mi si consenta di dire francamente che un atteggiamento di questo genere, fatto di teatrali appuntamenti ed *ultimatum* alla iniziativa privata, non è una cosa seria. Quello che occorre oggi è una visione organica delle esigenze e dei modi di sviluppo di un processo di industrializzazione del Mezzogiorno, quello che occorre oggi è una seria determinazione dei compiti dello Stato, degli interventi che lo Stato deve, al punto in cui siamo, decisamente operare.

E a che punto siamo? Nel 1954 nel Mezzogiorno la percentuale sul totale degli investimenti lordi nell'industria è stata del 14 per cento; percentuale che scende al 13 per cento per quello che concerne gli investimenti lordi privati nell'industria. Non disponiamo ancora dei dati relativi al 1955, ma un preciso giudizio sull'andamento dell'anno decorso e sulla gravità della situazione ci fu fornito dal compianto onorevole Vanoni, in un articolo pubblicato sul *Giornale d'Italia* il 22 dicembre dell'anno scorso.

Ne rileggerò un brano perché esso mi sembra di estremo interesse. L'onorevole Vanoni scrisse: « Si è riscontrato che nel corso del 1955, mentre l'andamento economico è stato conforme alle premesse del programma di sviluppo per quanto concerne l'incremento del reddito, l'accentuazione del risparmio e la maggiore occupazione operaia » (su queste affermazioni io ora non mi soffermo) « si è lontani da tali premesse per quanto riguarda la ripartizione percentuale degli investimenti produttivi, che manifesta ancora una spiccata tendenza all'accentramento nelle regioni settentrionali, dannosa non soltanto ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, ma anche, per le considerazioni già espresse, all'economia gene-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

rale del paese, accentuando la instabilità del mercato italiano, causata dalla depressione meridionale. Un problema di equilibrio tra i fattori produttivi e la domanda totale potrebbe inoltre nascere, ove continuassero a verificarsi nel nord investimenti che assorbono il risparmio diretto di questa zona, buona parte di quello del sud ed una aliquota cospicua dei benefici derivanti dagli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, mentre mancherebbe un adeguato incremento del reddito di un terzo della popolazione italiana, la cui domanda potrebbe anche contrarsi per la già ricordata qualificazione della spesa per investimenti pubblici ».

Il professor Saraceno che, se non vado errato, è stato uno degli ispiratori della politica economica e meridionale di questo Governo e uno dei più diretti collaboratori dell'onorevole Vanoni, in uno studio pubblicato il 28 dicembre scorso, faceva delle osservazioni assai pertinenti. Egli diceva: « La favorevole congiuntura in corso consente una rilevante elevazione del reddito nazionale, desta una forte corrente di accumulazione di nuovo capitale produttivo, specie nella industria, genera effetti favorevoli anche in fatto di occupazione, senonché questo favorevole andamento non si riflette in maniera adeguata in una più accelerata riduzione del divario esistente tra nord e sud d'Italia. Vi è anzi il rischio che tale divario tenda persino ad allargarsi ».

E aggiungeva: « Se nelle fasi in cui il saggio di progresso economico è più elevato non si riesce ad acquisire una quota rilevante di tale progresso alle zone meno favorite, come potrà ottenersi ciò in prosieguo di tempo, quando il ritmo di sviluppo fatalmente andrà non si dice annullandosi, ma anche solo rallentandosi ? »

Inoltre il professor Saraceno richiamava l'attenzione sul fatto che gli « ulteriori grandiosi processi di trasformazione industriale », fondati sull'« impiego delle nuove fonti di energia, sulla trasformazione tecnologica e dell'organizzazione » e a cui « la struttura economica del nord è in grado di partecipare in modo si potrebbe dire naturale » mentre « il Mezzogiorno, nel suo insieme, sta ancora compiendo i primi passi sulla via dell'economia industriale », minacciano di aggravare ancora, in prospettiva, il distacco tra nord e sud.

Se si vuole evitare che il distacco tra nord e sud si aggravi invece di attenuarsi, si impone un rapido e radicale mutamento di tendenza nella dinamica degli investimenti, un rapido e radicale mutamento nella distri-

buzione e nella struttura degli investimenti stessi, un deciso aumento degli investimenti industriali nel Mezzogiorno.

Prendiamo, per comodità di ragionamento, come termine di riferimento alcuni obiettivi fissati dal piano Vanoni, indipendentemente dalle riserve che abbiamo fatto e che manteniamo al riguardo. Il piano Vanoni indicava come obiettivo di investimenti industriali netti nel Mezzogiorno nel decennio 1955-64 la cifra di 2.700 miliardi, pari ad una cifra media annua di 270 miliardi.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Non è esatto fare la media per anno.

NAPOLITANO GIORGIO. Lo so che non è esatto.

Secondo una valutazione fatta, mi pare, sempre dal professor Saraceno, tale media può corrispondere ad una cifra di investimenti lordi di 370 miliardi annui. Ora, noi siamo d'accordo che questo processo di investimenti bisognerebbe avviarlo gradualmente; ma, onorevole Ferrari Aggradi, nel 1954 ella sa che vi sono stati nel Mezzogiorno investimenti lordi nell'industria per 105 miliardi soltanto. Ella vede quindi quale enorme divario vi sia con la cifra che ho citato prima, quale enorme distanza ci separi da certi obiettivi. Come ho detto prima, il Mezzogiorno rappresenta attualmente una percentuale del 14 per cento sul totale degli investimenti industriali.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Vede il nostro sforzo: abbiamo preso atto di quello che vi era prima del piano e abbiamo indicato delle cifre molto forti appunto perché vogliamo risolverlo.

NAPOLITANO GIORGIO. Bisogna che ci mettiamo d'accordo sugli strumenti attraverso cui ci si può arrivare.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. L'aumento c'è già; guardi la relazione del 1955.

NAPOLITANO GIORGIO. Daremo il nostro parere anche riguardo ai dati del 1955, quando li avremo. Qui stiamo discutendo sulle vie per le quali si può arrivare effettivamente al raggiungimento di determinati obiettivi. Oggi siamo nel Mezzogiorno al 14 per cento degli investimenti industriali, e secondo il piano Vanoni bisognerebbe arrivare nel 1964 al 59 per cento. Per quanto si voglia — ripeto — procedere gradualmente, la strada è lunga, anche in dieci anni. I finanziamenti deliberati dall'Isveimer, dall'Irfis e dal Banco di Sardegna, in base alle leggi 22 marzo 1952 e 11 aprile 1953, a tutto il 31 dicembre 1955 per l'Isveimer e al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

30 novembre per gli altri, ammontano a 47 miliardi e 770 milioni: una cifra assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze di sviluppo industriale, rispetto alle esigenze di aumento degli investimenti industriali nel Mezzogiorno. Non si può attendere — questo è il punto, onorevole Ferrari Aggradi — che la politica degli incentivi (di quelli già operanti o degli altri che il Governo porrà in essere), delle agevolazioni fiscali e doganali, dei finanziamenti industriali, dia frutti adeguati o che i gruppi industriali del nord calino in massa ad industrializzare il Mezzogiorno, né ci si può limitare a minacciare, in caso contrario, un pesante intervento statale.

Noi ci guardiamo bene dal chiedere che lo Stato assuma su di sé, in prima persona, tutto intero il peso della politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno. Noi ci guardiamo bene dal chiedere un'illiminata ed indiscriminata estensione degli investimenti pubblici e dell'intervento statale nel Mezzogiorno. Il problema è però di non restare in una passiva posizione di attesa — colorita di appuntamenti e di *ultimatum* — dello sviluppo dell'iniziativa privata, ma di vedere in quale misura e in quale direzione è oggi necessario compiere uno sforzo di aumento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno per avviare sul serio un sano e rapido processo di industrializzazione.

L'onorevole Vanoni nel presentare il suo schema non aveva a questo proposito dato delle indicazioni precise, cioè non aveva indicato in quale misura gli investimenti nell'industria nel Mezzogiorno dovessero ripartirsi fra investimenti pubblici e investimenti privati. In un documento presentato ad un recente convegno nazionale di dirigenti della « Finmeccanica » si è affermato che « appare ovvio che almeno nella prima fase del piano debbano trovare un peso preponderante gli investimenti pubblici, non essendovi altrimenti la possibilità di modificare in misura sostanziale a favore del sud l'attuale distribuzione geografica degli investimenti ».

Nel corso di recenti dibattiti, uno dei quali si è svolto sulle colonne di una rivista di parte governativa, democristiana, si è affermato da più parti che l'I. R. I. debba tendere a creare degli stabilimenti nuovi nelle regioni più abbandonate del Mezzogiorno, verso le quali l'iniziativa privata non si orienta o stenta ad orientarsi; e si è soprattutto affermato che l'I. R. I. debba essenzialmente assicurare al Mezzogiorno una grande industria di beni strumentali. Con questi orientamenti noi siamo sostanzialmente d'accordo. L'I. R. I. deve garantire al Mezzogiorno quella industria

di base, quella industria produttrice di beni strumentali che è indispensabile per avviare e sostenere un processo di industrializzazione e di sviluppo e deve in questo senso riorganizzare, attrezzare e orientare le aziende che già controlla nel Mezzogiorno, essenzialmente a Napoli, e deve a questo scopo dare vita a nuove aziende e non solo nella zona napoletana, ma anche nelle regioni più arretrate, che rischiano di essere tagliate fuori dagli investimenti industriali privati.

L'I. R. I. deve nel settore della produzione di beni strumentali e in altri settori chiave rimuovere e impedire strozzature di carattere monopolistico; e in questo senso creare le condizioni di un effettivo, libero sviluppo di una iniziativa privata sana, non monopolistica, in primo luogo della piccola e media industria.

Ho detto che occorre riorganizzare e indirizzare in modo nuovo le aziende esistenti, legandole al processo di industrializzazione e di sviluppo del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, le aziende meccaniche dell'I. R. I. a Napoli, oggi vivono alla giornata, senza contribuire in alcun modo alla industrializzazione e allo sviluppo del Mezzogiorno. Ebbene, queste aziende devono e possono produrre — alcune di esse sono già attrezzate a farlo, altre abbisognano di attrezzature supplementari e di ammodernamenti — macchine utensili, trattrici e macchine agricole, veicoli, materiale ferro-tramviario e altri beni strumentali per l'industrializzazione, per lo sviluppo agricolo e il progresso civile del Mezzogiorno.

Ella sa, onorevole Ferrari Aggradi, che vi è stato negli ultimi anni nel Mezzogiorno un considerevole aumento del parco trattori, anche se non sufficiente a soddisfare i bisogni e a colmare il ritardo del Mezzogiorno. Dal 1948 al 1954 si è passati da 4.962 a 20.014 trattrici. Ebbene, non uno di questi trattori è stato prodotto dalle aziende meridionali dell'I. R. I., nonostante che alcune di esse potessero attrezzarsi a produrli e che l'O.M.F.-Navalmecchanica fosse addirittura arrivata a studiare e fabbricare un prototipo. D'altronde anche le aziende I. R. I. delle altre zone del paese hanno partecipato assai scarsamente a questo processo.

FARALLI. Si importa dall'estero !

NAPOLITANO GIORGIO. Non solo si importa dall'estero, onorevole Faralli; nel 1953, le aziende settentrionali della Finmeccanica (O. T. O., Motomeccanica, Ansaldo Fossati) hanno fornito soltanto l'8,7 per cento delle trattrici introdotte nel Mezzo-

giorno. mentre la Fiat-O. M. ne ha fornite il 57,2 per cento; nel 1954 la percentuale delle aziende della Finmeccanica è scesa ulteriormente, al 5,8 per cento.

Ma prendiamo anche l'industria siderurgica I. R. I. napoletana. Prendiamo, ad esempio, l'« Ilva » di Bagnoli, che è uno stabilimento nel quale si sono compiuti degli investimenti notevoli, nel quale si sono realizzati degli ammodernamenti che ci vengono di continuo vantati. Ebbene l'« Ilva » di Bagnoli non produce per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno: la gran parte della produzione dell'« Ilva » di Bagnoli è in pratica destinata all'edilizia e alle opere pubbliche. Si calcola che l'80-85 per cento della produzione dell'« Ilva » abbia questa destinazione. Infatti una grandissima parte della produzione dell'« Ilva » è rappresentata da tondini, una parte assai minore da profilati pesanti, i quali vengono in parte impiegati nell'industria, specie nei cantieri navali, ma soprattutto nel nord, e comunque solo una quota insignificante della produzione dell'« Ilva » è destinata alle aziende meccaniche napoletane. Nel 1955 — almeno secondo i dati dei primi mesi — vi era all'Ilva Bagnoli una produzione mensile di 7 mila tonnellate di profilati pesanti e di 18 mila tonnellate di tondini. Questi dati sono d'altreonde confermati da altri, relativi al consumo di acciaio nel Mezzogiorno. Secondo un interessante studio pubblicato di recente, risulta che il 42,8 per cento del consumo di acciaio nel Mezzogiorno è rappresentato dal tondo, il 17,7 per cento da tubi, il 12,2 per cento da profilati leggeri: cioè, si tratta in gran parte di un consumo per l'edilizia e le opere pubbliche, a differenza di quanto avviene nel nord.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il che vuol dire che facciamo case !

NAPOLITANO GIORGIO. Ma noi abbiamo l'ambizione che nel Mezzogiorno si facciano anche fabbriche, perché fra l'altro le fabbriche danno lavoro alla gente e sono un elemento decisivo di sviluppo economico. E poi, per quanto riguarda le case, ci sarebbe da dire come vengono fatte e per chi si fanno.

L'I. R. I. non ha esercitato finora alcuna azione tendente ad evitare delle strozzature di carattere monopolistico. A questo proposito ci viene sempre opposto l'esempio del Cementir. Ci si dice che per impedire che si creasse nel quadro degli investimenti in opere pubbliche nel Mezzogiorno, dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, una strozzatura di carattere monopolistico nella fornitura di cemento, si è creato attraverso l'I. R. I.

uno stabilimento apposito. Ammesso e non concesso che la strozzatura da un punto di vista quantitativo sia stata evitata, bisogna però chiedersi quale politica di prezzi fa il Cementir, se fa una politica di prezzi diversa da quella del monopolio privato del cemento.

Noi chiediamo poi all'I. R. I. di svolgere una azione antimonopolistica soprattutto nel settore delle fonti di energia.

L'onorevole La Malfa già nel 1951 ricordava nella sua relazione un episodio che è veramente assai indicativo, cioè che in Sicilia si è costituito l'Ente siciliano di elettricità e in Sardegna l'Ente sardo di elettricità per esercitare una funzione calmieratrice, antimonopolistica nei confronti di una Società generale di elettricità della Sicilia e di una Società elettrica sarda in cui esiste una partecipazione minoritaria dell'I. R. I. (I due enti regionali hanno poi avuto, com'è noto, una sorte miserevole). L'onorevole Campilli, nel discorso tenuto nel luglio scorso alla Camera, si vantò di avere portato la partecipazione dell'I. R. I. al capitale sociale della S. M. E. dal 18,16 per cento al 31,50 per cento. Ora, la partecipazione sia pure minoritaria dell'I. R. I. nella Società generale elettrica della Sicilia e nella Società elettrica sarda, la partecipazione minoritaria dell'I. R. I. (minoritaria sino a un certo punto e comunque in aumento) nella Società meridionale di elettricità, queste leve importanti — a detta dell'onorevole De Cocci — nelle mani dello Stato per una azione antimonopolistica, come sono state adoperate? Come si è servito lo Stato di queste partecipazioni nelle società elettriche? Se ne è servito forse per ottenere che queste società non opponessero degli ostacoli di carattere monopolistico, in quanto a livello di produzione e in quanto a prezzi, allo sviluppo industriale del Mezzogiorno?

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Ha significato solo una cosa: per il tasso di incremento di consumo di energia elettrica del sud, l'anno scorso abbiamo ottenuto che fosse il doppio di quelle del centro-nord. Queste cose non possono essere ignorate.

NAPOLITANO GIORGIO. Di ciò avremo modo di parlare più ampiamente — mi auguro — in sede di discussione sulle tariffe elettriche, dato che a quanto pare se ne dovrà discutere tra non molto alla Camera. È evidente che la S. M. E. ha costruito in questi anni nel Mezzogiorno, ma in che misura rispetto alle esigenze dello sviluppo economico del Mezzogiorno? E a che prezzo ha venduto? Tra

l'altro, ci sarebbe mancato pure che la S. M. E. non costruisse quando lo Stato, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, si è preoccupato di negoziare e garantire prestiti per la S. M. E. ! Ella sa benissimo, onorevole Ferrari Agradì, che sull'ultimo, sul più importante prestito B. I. R. S., concluso nel giugno scorso, di 70 milioni di dollari, 30 milioni sono andati alla S. M. E., all'Unes e alla Società pugliese di elettricità, che sono la medesima cosa, per la costruzione di otto centrali elettriche. Ci sarebbe mancato altro che la S. M. E., in queste condizioni, non avesse neppure costruito nel Mezzogiorno !

Ma bisogna vedere ad esempio oggi, nel momento in cui i monopoli elettrici premono per un aumento delle tariffe ponendolo come condizione per ulteriori investimenti, per ulteriori costruzioni, se la S. M. E. si differenzia da questo atteggiamento, se lo Stato si vale della sua partecipazione nella S. M. E. per indurla ad un diverso atteggiamento.

In questo quadro, onorevoli colleghi, bisognerebbe infine che si adoperasse anche un'altra leva fondamentale da parte dell'I. R. I. per creare le condizioni di un ampio sviluppo economico del Mezzogiorno, cioè la leva del credito. Se si pensa che secondo i dati della relazione dell'anno scorso della Banca d'Italia, alla fine del 1954, risultava che solo il 16,8 per cento degli impieghi totali effettuati dal sistema creditizio italiano era andato in favore del Mezzogiorno, ci si rende facilmente conto di come certi interventi creditizi straordinari a favore del Mezzogiorno, siano largamente neutralizzati dalla politica generale del credito che si fa nel nostro paese e di cui sono largamente responsabili le banche I. R. I. Ma su questo punto il discorso andrebbe di molto allargato: non ci mancherà, ci auguriamo, l'occasione per riprenderlo.

Onorevoli colleghi, urgente è in conclusione il riordinamento delle aziende napoletane e meridionali dell'I. R. I., per porre termine a una situazione ormai insostenibile di crisi cronica, di mancanza di indirizzi e di prospettive, in cui si continua a far periodicamente ricorso a misure di riduzione di personale. L'opera di riordinamento delle aziende napoletane e meridionali e di tutte le aziende dell'I. R. I., deve immediatamente iniziarsi, deve concludersi entro breve termine, e contemporaneamente deve cessare l'emorragia dei licenziamenti; né è più tollerabile che si adottino altri frettolosi provvedimenti di liquidazione o di fusione di stabilimenti, non inquadrati in nessun piano generale di riorganizzazione.

Questo è il senso dell'ordine del giorno che, insieme ad altri colleghi, ho presentato, chiedendo che entro sei mesi venga presentato alla Camera un progetto di riordinamento dell'I. R. I. e chiedendo che nel frattempo vengano sospese le misure di licenziamento, di riduzione del personale e dell'attività, e così via.

Eguale urgente è l'elaborazione di un programma di investimenti pubblici nella industria, da attuarsi attraverso l'I. R. I. nelle regioni meridionali secondo le linee che mi sono sforzato di indicare, per compiere una effettiva svolta, per avviare sul serio un processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Al riordinamento e allo sviluppo dell'I. R. I. nel Mezzogiorno deve presiedere un apposito organo già previsto e definito dalla legge: l'I. R. I.-Sud. La legge 30 agosto 1951 per l'aumento del fondo di dotazione dell'I. R. I. sanciva l'istituzione di un ufficio dell'I. R. I. con sede a Napoli, « per la ricostruzione, la creazione e lo sviluppo di industrie manifatturiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormente alle distruzioni belliche, e relativo ad industrie che comunque dipendono dall'istituto medesimo ».

Orbene, l'I. R. I.-sud è stato creato, ma solo sulla carta. Consentite che legga un breve brano tratto dalla relazione dell'avvocato Passeggia al convegno della democrazia cristiana di Napoli sui problemi dell'I. R. I., tenutosi il 30 ottobre 1955. « L'I. R. I.-sud — dice la relazione — è sorto per obbedienza formale alla legge, sotto forma di ufficio il quale, sotto la guida di un qualsiasi burocrate agli ordini diretti del direttore generale dell'I. R. I., effettua un modesto stralcio di una più modesta aliquota della stampa italiana per quanto riguarda gli argomenti di carattere meridionale, rifacendo con ciò quanto le singole aziende già fanno ad opera delle loro direzioni; cura la raccolta dei dati sugli scioperi, doppiando ciò che fa già la Finmeccanica; mantiene contatti con l'unione degli industriali di Napoli per questioni contributive; riserva i locali per l'ospitalità per i funzionari dell'I. R. I. e della Finmeccanica in missione da Roma e alle riunioni che, di rado, questi convocano. Infine interviene, attraverso la persona del suo direttore, a tutte le cerimonie, manifestazioni, inaugurazioni, conferenze che si organizzano a Napoli e provincia ».

Ebbene, noi chiediamo, attraverso un apposito ordine del giorno, che l'I. R. I.-Sud

venga effettivamente investito di poteri di coordinamento, di indirizzo e di sviluppo delle aziende I. R. I. nel sud, secondo le linee che abbiamo indicato.

Per quanto riguarda infine la necessità che, con l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, si realizzi l'immediato distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, dalle organizzazioni padronali, non ho molto da aggiungere a quanto hanno già detto sull'argomento i colleghi Giolitti e Lizzadri. Vorrei solo sottolineare che il problema si pone non solo per liquidare una vera e propria mostruosità morale e politica, qual'è quella del pagamento con denaro pubblico di contributi a organizzazioni padronali che per di più vi vanno qualificando apertamente sul terreno politico; il problema si pone soprattutto per poter realizzare il riordinamento dell'I. R. I., secondo gli interessi e le esigenze del paese. Riorganizzare e potenziare le aziende I. R. I. per farne gli strumenti di una politica antimonopolistica, sviluppare — per promuovere un ampio e sano processo di industrializzazione del Mezzogiorno — i compiti e gli interventi dello Stato, sia pure nei limiti e nelle direzioni che abbiamo indicato, significa perseguire una linea opposta a quella sostenuta dalla Confindustria, a quella proclamata con tanta iattanza dai gruppi monopolistici, dai gruppi dominanti dell'economia italiana al convegno del Cepes a Palermo e quindi all'atto della costituzione del fronte economico. Più che mai assurdo appare oggi pensare di poter semplicemente avviare il riordinamento dell'I. R. I., sotto la tutela della Confindustria. Più che mai necessario, di fronte all'aperta, aggressiva presa di posizione delle organizzazioni padronali, è divenuto precisare, in modo responsabile ma netto, l'indirizzo che s'intende seguire, la politica di intervento che si intende sviluppare per rimuovere il predominio dei gruppi monopolistici e per avviare sul serio l'industrializzazione e la rinascita del Mezzogiorno.

In questo senso, onorevole Ferrari Aggradi, questo dibattito, anche se ha avuto un andamento così poco felice, assume davvero il valore di un'importante e impegnativa scadenza per l'attuale Governo. Noi di questa parte della Camera abbiamo più volte detto e ripetuto che attendevamo il Governo Segni alle scadenze delle leggi sociali, che intendevamo metterlo alla prova sui problemi delle riforme di struttura e della lotta contro i monopoli, dei patti agrari, degli idrocarburi, dell'I. R. I.

Ebbene, siamo alla prima di queste scadenze. Noi ci auguriamo che il Governo non

voglia eluderla. Noi ci auguriamo che il Presidente del Consiglio non voglia evitare, in sede di conclusione del dibattito e nei confronti degli emendamenti e degli ordini del giorno da noi presentati, di assumere posizioni chiare e impegnative. È necessario che il Governo affronti in modo aperto e non equivoco le questioni che noi abbiamo posto. È augurabile che le affronti e le avvii a soluzione secondo gli interessi dei lavoratori e del paese, resistendo alle pretese e ai ricatti dei gruppi monopolistici, della destra economica e politica. Se così il Governo non facesse, non deluderebbe tanto le attese di questa parte della Camera, quando le esigenze profonde di larghissimi strati dell'opinione pubblica, di larghi settori dello stesso partito della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano; deluderebbe le esigenze delle grandi masse dei lavoratori, della grande maggioranza del popolo italiano, che concordemente chiedono un nuovo indirizzo di politica economica e sociale, capace di contrastare e intaccare il predominio dei monopoli, dei gruppi privilegiati e delle forze reazionarie, per aprire al paese le vie dello sviluppo democratico, del rinnovamento e del progresso. (*Applausi asinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra i pochi *dossiers* che tengo per le materie alle quali presto una particolare attenzione, quello riguardante le partecipazioni statali e l'I. R. I. è certamente il più voluminoso, perché comprende importanti relazioni, a partire dai lavori dalle commissioni per la Costituente, una continua, ininterrotta polemica di stampa, e una infinità di ordini del giorno e di dichiarazioni parlamentari. Vi era, quindi, da presumere che dopo tanto esame del problema, sia in Parlamento che fuori, questa discussione rappresentasse un punto di arrivo o, direi, la coagulazione di un lungo dibattito. In verità, onorevoli colleghi, come avrete potuto notare dall'assiduità alla discussione, al traguardo non solo i battaglioni si sono squagliati, ma anche gli ufficiali e i generali che avevano condotto la battaglia. Quanto a me, mi sono trovato in un grave imbarazzo. Quello che potevo dire sul problema e quello che il mio partito poteva pensare, sono espressi in una relazione a stampa presentata nel 1951 e in varie mozioni. Avvertivo in me una predisposizione a non parlare.

D'altra parte, era in me il dubbio che fosse un po' disertare i doveri parlamentari trascu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

rare la sola occasione in cui le nostre discussioni possono acquistare una solennità e una definitività, che condotte in altra sede esse, certo, non hanno. Infine, mi sono trovato a dover ascoltare discorsi di colleghi dell'estrema destra — che naturalmente oggi non sono presenti, perché un'altra nobile abitudine del nostro Parlamento è che ciascuno ascolti i discorsi suoi — nei quali essi davano al dibattito attuale una strana interpretazione, come se esso potesse interessare, proprio come manovra politica, il mio gruppo parlamentare. Debbo dire agli onorevoli colleghi della destra che le nostre preoccupazioni politiche vanno al di là del problema delle partecipazioni statali e che, almeno dal nostro punto di vista, l'interesse alla discussione è un interesse puro al problema. Debbo, anzi, compiacermi col Governo per la presentazione del progetto, perché suppongo che l'abbia fatto per rispondere ad una esigenza varie volte affacciata in Parlamento, e non per preparare a più o meno breve scadenza combinazioni politiche.

Ed entrando in argomento, noto intanto con piacere che è stato risolto esattamente il problema se dovessero prima riformarsi le strutture particolari, per esempio la struttura dell'I. R. I., o se non si dovesse prima porre attenzione all'aspetto generale del problema, e quindi creare l'organo politico capace di assumere precise responsabilità nella riorganizzazione delle strutture particolari. Ringrazio gli onorevoli Lucifredi e De' Cocci per aver condiviso questo punto di vista, e non posso quindi accettare le critiche del collega Napolitano quando dice che il non essersi preoccupati delle strutture particolari ha significato un indebolimento dell'impostazione generale del problema. No, qui il solo problema che dovevamo affrontare era quello di creare la struttura generale, cioè di creare il Ministero attraverso cui si può, solo, determinare una politica in questo settore. Questa è stata l'impostazione della mia relazione nel 1951, e ho allora detto che preoccuparsi delle strutture particolari, prima di aver creato l'organo politico, poteva portarci ad inconvenienti di una certa entità. Non ho perciò condiviso l'idea — pur ritenendo che gli atti della commissione Giacchi abbiano il loro valore e la loro importanza — che si studiasse la modifica dello statuto dell'I. R. I. prima che si costituisse il Ministero delle partecipazioni statali, perché evidentemente dalla soluzione generale dipendeva la possibilità che questo statuto ed il riordinamento dell'I. R. I. avessero un carattere o l'altro.

Non trascuro tuttavia la ragione politica per cui il problema dell'I. R. I. è venuto alla ribalta, in tutte le discussioni, prima che si discutesse sulla riorganizzazione delle partecipazioni statali. Questo, del resto, capita nel campo del petrolio: si discute più dell'E. N. I. che della questione generale; si discute più dell'I. R. I. che della riorganizzazione delle partecipazioni statali.

La ragione consiste nel tentativo di portarci a discutere di statalismo e di antistatalismo, prima ancora di avere fissato i dati concreti del problema. Si fa intorno all'I. R. I. una battaglia di principio, come del resto è emerso dalle dichiarazioni dei colleghi della destra, onorevoli Cafiero e Angioy. Credo che non sia questa la sede adatta per risolvere una grande questione di principio. Ritengo che ancora una volta debbano essere messi a punto i dati storici. E in base a questi considerare se l'I. R. I. abbia o non abbia una sua legittimità d'esistenza.

I dati storici del problema quali sono? È stato ripetuto tante volte, anche in questa aula, e va ribadito, che l'I. R. I. non è nato da una scelta dello Stato; è nato dalle deficienze, dall'incapacità, dalla cattiva amministrazione dell'iniziativa privata. Con questo non faccio il processo all'iniziativa privata: è lontana da me ogni idea del genere. Posso altrettanto fermamente sostenere ed affermare che vi sono campi in cui l'iniziativa privata ha fatto il proprio dovere, sa saggiamente creare ed amministrare imprese economiche. Ma ciò non toglie che il dato storico di fronte a cui noi siamo è questo: lo Stato non ha scelto di creare l'I. R. I., lo Stato si è visto scaricare addosso una infinità di aziende che l'iniziativa privata aveva ridotto in condizioni pressoché disastrose. L'onorevole Cafiero, l'altro giorno, si è sbarazzato facilmente di questo problema affermando: «Noi non siamo d'accordo che lo Stato debba intervenire; si lascino morire le aziende quando le aziende sono dissestate, e non si consumi il denaro del contribuente in questi interventi».

L'onorevole Cafiero forse non conosce le proporzioni della crisi dell'altro dopoguerra, crisi che coinvolse non soltanto il sistema industriale, ma anche il sistema bancario; crisi che poteva trascinare con sé tutto il sistema economico italiano.

L'onorevole Cafiero, d'altra parte, dopo avere enunciato questo principio, non si è ricordato, proprio nel campo in cui egli opera, che gli armatori i quali ebbero denaro per ricostruire la flotta nell'immediato dopo-

guerra con tassi di favore e con lunghe rateizzazioni, non solo, in alcuni casi, hanno chiesto dilazioni ai pagamenti, nonostante le grosse possibilità offerte dall'esercizio marittimo, ma qualche volta hanno mancato addirittura ai loro impegni. Quindi, onorevole Cafiero, mi pare difficile che si possa fare il processo alla Finmare per le sovvenzioni che essa ottiene dallo Stato quando, almeno per quanto riguarda l'attività armatoriale privata, non tutte le carte sono in regola; anzi, forse, poche carte sono in regola.

Tornando al problema dell'I. R. I., io lo vorrei porre in dati concreti. Cosa è costato al contribuente l'intervento della crisi bancaria e industriale seguita alla prima guerra mondiale? In lire 1954, tenendo conto degli impegni iniziali assunti dallo Stato, tale carico si può fare ammontare in 600 miliardi. Ma io voglio correggere questo dato e calcolo i 600 miliardi secondo la svalutazione continua della moneta, secondo, direi, il minore potere di acquisto che il contributo dello Stato aveva per le successive svalutazioni monetarie. Facendo questo calcolo, arriviamo alla cifra di 404 miliardi.

Che cosa, prima della guerra, si è recuperato, attraverso l'amministrazione I. R. I., di questi 404 miliardi (perché vi è stato anche un certo recupero)? Vi è stato un primo fondo di dotazione, attraverso utilizzo di riserve, nel 1937: si è accantonato un miliardo di lire che, ai valori del 1954, si converte in 60 miliardi di lire. Nel 1942 si è accantonato un altro miliardo come fondo di dotazione, che, ai valori del 1953, corrisponde a 36 miliardi. Quindi, sulla spesa di 404 miliardi addossata al contribuente si sono recuperati 96 miliardi. Di conseguenza, la perdita netta addossata allo Stato, e quindi al contribuente, è stata di 308 miliardi.

Questo è stato il costo della conversione, dopo la prima guerra mondiale, della nostra grave crisi industriale bancaria ed economica, risolta con la creazione dell'I. R. I.

Ma che cosa è avvenuto dopo la seconda guerra mondiale? A partire dal 1946, l'I. R. I. ha visto aumentare, con contributi dello Stato, il suo fondo di dotazione e ha ricevuto autorizzazioni dirette dal Tesoro: i primi sono ammontati a miliardi 118 in lire correnti, a miliardi 133,6 in lire 1954, le seconde sono ammontate a 15 miliardi in lire correnti, a 17,2 miliardi in lire 1954 (compresi gli interessi). Si ottiene, arrotondata, una cifra di 151 miliardi: lo Stato, cioè, per tutto il

processo di riconversione dopo l'ultima guerra ha dato all'I. R. I. 151 miliardi. Nel bilancio 1954 dell'I. R. I. è portata ancora una perdita di 24 miliardi per l'industria meccanica. Quindi noi possiamo dire che su questi 151 miliardi 24 miliardi sono ancora una esposizione dell'I. R. I.; e possiamo concludere che, nel processo di conversione, quei 94 miliardi del fondo di dotazione di prima della guerra sono andati perduti. Ma quando paragono i 308 miliardi di perdita del processo di conversione seguito alla prima guerra mondiale, e sommo i 94 miliardi del primo fondo di dotazione perduti più i 24 miliardi che ancora sono portati in bilancio come perdita, arrivo alla cifra di 118 miliardi. Tutto il processo di conversione dell'I. R. I., di questo enorme complesso aziendale, è costato molto di meno del processo di conversione che, dopo la prima guerra mondiale, ci ha portato alla creazione dell'I. R. I. Comparando i due processi di conversione, è legittima la deduzione che la gestione I. R. I. è costata allo Stato molto meno del processo di conversione che aveva come punto di partenza la proprietà delle aziende da parte di privati.

Onorevoli colleghi della destra, vogliamo dimenticare questo dato? A tutti coloro che scrivono così sommariamente, così facilmente, così superficialmente sull'I. R. I., debbo dichiarare che le cifre suddette fanno onore alla gestione dell'I. R. I. Si consideri, poi, che il processo di conversione dopo la prima guerra mondiale vide il nostro paese vincitore, non vide il paese occupato da truppe straniere, non vide le distruzioni per azioni belliche che abbiamo visto nella seconda guerra mondiale. Se il processo di conversione della seconda guerra mondiale, nonostante l'eccezionalità della situazione, non ci ha dato i risultati catastrofici della prima, non possiamo continuare a fare il processo all'I. R. I. in nome dei principi. E, direi, non soltanto in nome dei principi, ma anche in nome di interessi particolari, i quali sono rispettabili quando adempiono a un'utile funzione privata e collettiva insieme; ma non sono rispettabili quando non fanno il loro dovere e quando hanno nella loro storia questi precedenti, vale a dire il precedente della crisi che ha seguito la prima guerra mondiale.

Onorevoli colleghi, potrei andare oltre in questa analisi. Potrei dirvi che il dissesto delle aziende private nel campo siderurgico e meccanico, che si è avuto ancora dopo la seconda guerra mondiale, ha continuato ad esercitare un peso enorme. Si calcola che al 1953 il

Fondo industrie meccaniche abbia avuto dallo Stato 63 miliardi. Ma, se le mie valutazioni non sono errate, 40 di questi 63 miliardi sono andati perduti. Ed il Fim è intervenuto per aziende private, per la Breda, per le Reggiane, per l'Isotta Fraschini. In altre parole, noi abbiamo avuto ancora in questa guerra, per questo gruppo di aziende, la cui occupazione operaia era la metà dell'occupazione operaia nell'azienda meccanica dell'I. R. I., una perdita di 40 miliardi.

L'incapacità dell'iniziativa privata di sostenere un processo di conversione dopo un periodo bellico è testimoniata anche dopo la seconda guerra mondiale, sia pure per alcuni rami, cioè per i rami più esposti della meccanica. Perché questo non è accaduto nelle aziende private dell'Inghilterra o degli Stati Uniti d'America? Perché questo non è accaduto nelle aziende private della Germania? Perché in questi paesi, dove evidentemente lo sviluppo degli armamenti ed i processi bellici sono stati enormemente superiori ai nostri, l'iniziativa privata ha saputo sostenere il costo della conversione, mentre da noi non ne è stata capace? E noi vogliamo fare il processo all'I. R. I. con questi dati e con questi precedenti? Ma bisogna che stabiliamo il giusto rapporto tra iniziativa pubblica e iniziativa privata. E se dobbiamo dare merito all'iniziativa privata in certi campi, dobbiamo anche sapere individuare dove l'iniziativa privata non fa che succhiare le mammelle dello Stato, dove cioè essa non fa che servirsi del denaro dello Stato per suoi scopi e per sue attività speculative.

MATTEUCCI. E i dazi doganali?

LA MALFA. Ho parlato dei 24 miliardi di perdita che nel bilancio al 31 dicembre 1954 l'I. R. I. ancora portava. Ebbene, ho potuto esaminare i primi dati relativi al 1955. Non è calcolato l'aumento di valore che le azioni hanno subito in borsa in quest'anno. Se noi volessimo considerare questo aumento, che è un elemento per la costruzione del bilancio, troveremmo che l'I. R. I. ha una plusvalenza nel 1955 di 40 miliardi, il che significa che ha assorbito la perdita di 24 miliardi. Se poi andiamo a vedere la situazione contabile delle banche dell'I. R. I., troviamo assai bassi valori patrimoniali. Se noi dovessimo fare una reale valutazione del patrimonio bancario dell'I. R. I., troveremmo una plusvalenza intorno a 30 miliardi. E così già nel bilancio del 1955 noi troviamo una plusvalenza intorno a 60-70 miliardi, che copre più che abbondantemente la perdita di 24 miliardi.

L'onorevole Cafiero diceva che l'I. R. I., che ha ricevuto nel dopoguerra dallo Stato 151 miliardi, amministra un immenso patrimonio. L'onorevole Cafiero valutava le attività dell'I. R. I. ad oltre mille miliardi. No, onorevole Cafiero, io le posso dire che le attività che l'I. R. I. sostiene valgono 3.000 miliardi.

Il patrimonio è immenso. Ma che cosa ne vuol dedurre l'onorevole Cafiero? Che questo patrimonio non rende? No, questo patrimonio rende; questo patrimonio incassa, per i rami che sono attivi. Dividendi li incassano gli azionisti privati, e li incassa l'I. R. I. Il patrimonio rende. Naturalmente quando si va a stabilire se vi è un rendimento di questi 151 miliardi che lo Stato ha anticipato all'I. R. I. nel dopoguerra, devo dire che l'I. R. I. non è ancora in condizioni di dare tale rendimento. La situazione dell'industria meccanica pesa ancora sul complesso. Ma, onorevoli colleghi, per una organizzazione che controlla un patrimonio di 3.000 miliardi (farei paragonare questo patrimonio con quello delle aziende « Fim » per vedere la differenza), parlare oggi di rendimento per i 151 miliardi significa presumere troppo, data la gravità del processo di conversione.

Voler fare il processo all'I. R. I., ripeto, con superficialità non serve a nulla e non è, secondo me, una prova che noi siamo maturi per considerare seriamente i problemi del nostro paese.

D'altra parte, parliamoci francamente: noi sappiamo quali strutture burocratiche si riescono a creare nel nostro paese intorno a gestioni pubbliche. Noi sappiamo benissimo che lo Stato non eccelle attraverso alcuni suoi organismi nell'amministrazione della cosa pubblica. Ma vogliamo, anche in questo campo, fare il processo all'I. R. I.? Ebbene, l'I. R. I. regge 3 mila miliardi di gestione con 154 persone; le finanziarie con 391 persone, di cui 73 alla « Stet », 65 alla « Finmare », 17 alla « Finelettrica », 116 alla « Finmeccanica » e 120 alla « Finsider ».

Onorevoli colleghi, io li vorrei vedere questi grandi complessi privati o pubblici che reggono un patrimonio di 3 mila miliardi con 391 persone. Vorrei veramente vederli! È una prova, secondo me, di estrema serietà, quella che l'I. R. I. dà, di estrema semplicità, di rigore amministrativo. Non ho mai sentito parlare di scandali I. R. I., scandali che qualche volta hanno immortalato l'attività di altre pubbliche organizzazioni. Noi non possiamo che considerare l'esperimento della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

gestione I. R. I. dal punto di vista della correttezza, della snellezza, della sburocratizzazione, come un aspetto positivo della nostra vita politica ed economica.

Le spese di amministrazione dell'I. R. I. sono state, nel 1954, di 0,205 rispetto all'importo delle partecipazioni. Onorevole Cafiero, vorrei vedere le spese di amministrazione di alcune grandi organizzazioni private! CAFIERO. Sono a sua disposizione!

LA MALFA. Dal punto di vista del personale, nel 1938 tutti i dipendenti delle aziende I. R. I. erano 210 mila unità, cifra salita a 243 mila nel 1947 (punta massima); nel 1954 siamo a 214 mila (siamo oggi, dopo la smobilitazione, a un livello superiore a quello del 1938).

Togliamo di mezzo la polemica particolare sull'I. R. I., e torniamo, più serenamente, al problema generale delle partecipazioni dello Stato.

Dicevo che il Governo ha scelto la via migliore nella risoluzione di questo problema, affrontandolo dal punto di vista della creazione di un ministero delle partecipazioni dello Stato.

Vi è stata qui una obiezione di carattere costituzionale; si è parlato dell'articolo 95 della Costituzione, per cui una legge deve stabilire l'ordinamento e il numero dei ministeri. È una obiezione seria e fondata; ed io mi rammarico che la legge prevista dalla Costituzione non sia stata presentata tempestivamente. Però, per quanto riguarda il ministero, devo dire che se avessimo avuto la legge sull'attribuzione dei ministeri nel 1949, nel 1951, o nel 1952, non per questo non ci si sarebbe posto il problema della creazione del ministero; ci possiamo rammaricare del ritardo, ma non possiamo condannare la necessità di creazione di un organo importante da un punto di vista politico ed economico.

L'onorevole Angioy e l'onorevole Lizzadri hanno, dai rispettivi punti di vista, criticato il relatore e lo stesso Governo per il fatto di una certa freddezza della impostazione. In definitiva, gli onorevoli Angioy e Lizzadri hanno detto: qui non vi è una scelta politica, ma la fredda creazione di un organo ministeriale. Probabilmente si vorrebbe creare una specie di ufficio studi; e noi non vogliamo un ufficio studi.

Onorevoli colleghi, la creazione di un ministero non è mai la creazione di un ufficio studi. La creazione di un ministero è un fatto politico per eccellenza. Si investe di responsabilità politica di fronte al Parlamento un ramo dell'attività dello Stato.

Non esiste *a priori* la possibilità che creando un Ministero si crei un ufficio studi: no, qui è stata fatta una scelta politica.

Il problema che poneva il relatore e che io stesso pongo (problema che esiste) è il significato costituzionale di questa scelta. Mi pare di interpretare rettamente il pensiero del relatore quando dice che attraverso questo organo si farà la politica che la maggioranza vuole. Mi pare di interpretarlo rettamente perché in regime di democrazia, e quindi con maggioranze alterne, evidentemente la politica che si può fare attraverso un ministero è una politica che varia secondo il variare della maggioranza parlamentare.

Voglio dire che è vero (mi rivolgo ai colleghi della destra) che la creazione di un ministero è una scelta politica, cioè mette a fuoco determinati problemi. Ma fatta questa scelta politica, il campo in cui può oscillare la politica del ministero delle partecipazioni statali è un campo abbastanza vasto.

Naturalmente, un ministero delle partecipazioni statali di orientamento socialista, sostenuto da una maggioranza ad orientamento socialista, farà una politica diversa da un ministero della partecipazioni statali ad orientamento più liberale. Come, del resto, quando al Ministero dell'agricoltura si alternano ministri di diverso colore politico, evidentemente si accentuano aspetti politici, senza per questo sacrificare gli interessi dell'agricoltura, ma interpretandoli secondo le esigenze politiche della maggioranza, attraverso cui si esprime il Governo.

La creazione del ministero è una scelta politica, ma una scelta, trattandosi di organi strutturali, abbastanza larga, perché, entro questa scelta, si possono definire diverse politiche.

Per parte mia non vedo assolutamente che questo ministero debba nascere agnostico, come poteva sospettare l'onorevole Lizzadri. Non può nascere agnostico, almeno come io l'ho visto nella mia relazione. Troverete in essa una elencazione dei suoi compiti.

NAPOLITANO GIORGIO. Oggi il relatore di questo disegno di legge è l'onorevole Lucifredi. La sua relazione non è indicativa dell'orientamento del Governo.

LA MALFA. Questo è esatto. Dicevo quale poteva essere l'orientamento del Ministero secondo il mio particolare giudizio. E parlavo in quella relazione del problema di ottenere condizioni di maggiore redditività, di concorrere all'attuazione dei programmi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

statali, di rimediare alle deficienze dell'iniziativa privata ove fosse impotente a trattare certi problemi, di assicurare un maggiore sviluppo di certi servizi, di reagire ad eventuali tendenze monopolistiche dell'industria privata, ecc. Indicavo una serie di fini; ma a questa serie di fini ponevo anche un limite.

Il problema più interessante, su cui evidentemente la discussione parlamentare avrebbe dovuto essere più profonda e complessa, è questo del limite. Esso per me consisteva in ciò: per se stessa, per definizione, la partecipazione statale è una partecipazione dello Stato sul mercato libero dell'iniziativa privata. Vi è un limite di quella che può essere la partecipazione dello Stato, per il fatto che è partecipazione dello Stato.

Noi vediamo, attraverso la struttura dei vari organi per mezzo dei quali lo Stato si esprime, che, per esempio, l'azienda autonoma è già altra cosa. Azienda autonoma delle ferrovie o azienda forestale è già qualche altra cosa rispetto alla partecipazione. Lì, veramente, abbiamo l'azienda pubblica che entra con tutte le sue caratteristiche nel campo dell'economia.

Dicevo nella mia relazione: non bisogna confondere la partecipazione dello Stato con il processo di nazionalizzazione. La nazionalizzazione di un settore economico è una scelta politica affatto diversa dalla partecipazione dello Stato. Se io mi creo, come Stato, una partecipazione e non nazionalizzo un settore, evidentemente faccio una scelta, ma con carattere più limitato della nazionalizzazione.

In effetti, la nazionalizzazione è una scelta che il Parlamento può sempre fare. Ma la scelta della nazionalizzazione non può dipendere dal fatto che si abbia una partecipazione, bensì da altre considerazioni: per esempio, non escludo che si possa arrivare alla nazionalizzazione dell'industria elettrica a prescindere dal fatto che l'I. R. I. abbia o meno la maggioranza delle partecipazioni nella stessa industria.

Superato questo problema, ne rimane un altro, cui anche i colleghi della destra hanno accennato: perché avete voluto un ministro e non avete dato questo incarico a uno dei ministri esistenti, cioè non avete dato questa competenza ad una delle organizzazioni amministrative esistenti?

Anche qui vi è una sottile questione di principio, se noi vogliamo esaminare a fondo il problema delle strutture dello Stato democratico. Giustamente il relatore diceva che

se avessimo attribuito la competenza delle partecipazioni statali al Ministero dell'industria — che pareva il più idoneo ad assumere questo compito — non avremmo risolto bene il problema: non (come diceva l'onorevole Angioy) perché il Ministero dell'industria si deve occupare e deve sviluppare l'iniziativa privata. Non mi pare che così sia stato interpretato esattamente il pensiero del relatore. Il discorso che io facevo, e che ho visto ripreso nella relazione dell'onorevole Lucifredi, è diverso: il Ministero dell'industria è un organo tecnico che, nelle sue decisioni, non deve conoscere né le aziende a partecipazione statale, né quelle a partecipazione privata; non può determinare i suoi orientamenti tenendo conto se l'azienda è a partecipazione statale o a partecipazione privata. È un organo superiore che riguarda il settore dell'industria e che prescinde dal carattere che ha l'azienda dal punto di vista patrimoniale e dal punto di vista giuridico.

Questo è un dato importante per un giusto ordinamento della nostra amministrazione, e mi pare che questa sia anzi una prova di come noi siamo rispettosi della distinzione delle competenze, per non creare neppure il sospetto che, attraverso il Ministero dell'industria, vi possa essere una politica di privilegio nei riguardi delle partecipazioni dello Stato.

Lo stesso si poteva dire quando si è parlato dell'attribuzione delle partecipazioni al Ministero del bilancio. Il Ministero del bilancio rappresenta la suprema tutela, il supremo regolatore della vita economica del paese. Nei suoi giudizi esso deve tener conto di punti di vista più generali di quelli che sono rappresentati dal Ministero delle partecipazioni statali.

Si può dire: ma che discorso! Anche il Ministero delle partecipazioni statali sta nel Governo, quindi rappresenta quegli interessi che sono al Governo. Ma è chiaro che il Governo è concepito unitariamente, se pure con divisione di compiti ed anche, entro certi limiti, come contrapposizione di compiti. Se sorgono contrasti, ad esempio, tra il ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro, non sorgono certo per ragioni personali, ma ciò avviene per quella articolazione della vita del Governo e del Parlamento, per cui due punti di vista si contrappongono per trovare la loro suprema conciliazione.

L'esistenza del Ministero delle partecipazioni statali è appunto uno degli elementi di determinazione della politica governativa, ma è anche un elemento che, singolarmente,

rappresenta quegli interessi per i quali il ministro dell'industria è nelle condizioni di obiettività necessaria per contrapporsi allo stesso ministro delle partecipazioni statali, se questo fosse necessario nell'interesse superiore del paese. Così il ministro del bilancio è in condizione di poter valutare il punto di vista del ministro delle partecipazioni statali e anche, in certi casi, senza doverlo subire, senza dovere egli stesso rappresentare quegli interessi. È quindi una giusta articolazione di una politica di Governo.

Onorevoli colleghi, se questa scelta ha avuto un significato politico, questo patrimonio che lo Stato si è costituito attraverso i sacrifici del contribuente, non può essere amministrato al di fuori di una responsabilità politica precisa, in presenza cioè della responsabilità politica del ministro delle partecipazioni statali. Mi pare che il problema sia stato risolto nelle migliori condizioni e che non possa essere oggetto di critiche di alcun genere, nemmeno dal punto di vista della cosiddetta burocratizzazione. In definitiva, nella mia relazione, avevo suggerito un ministro senza portafoglio, del tipo del ministro per la Cassa del Mezzogiorno, che avesse a sua disposizione una segreteria tecnica e un ispettorato. Mi pare, dopo la proposta della Commissione, che ci si sia orientati verso questo tipo di ministero. La stessa soppressione della direzione generale che caratterizza un dicastero, lo indica.

Vengo, poi, al problema più importante che è nato dalle partecipazioni statali, al problema, cioè, se si dovesse trattare di una gestione diretta o di una gestione autonoma. Questo è stato uno dei punti più controversi e più discussi e, secondo me, un punto che meritava la maggiore attenzione.

Voi sapete che noi abbiamo due sistemi per la gestione delle partecipazioni statali: uno diretto, la direzione generale del Demanio, uno indiretto, che si esplica attraverso l'I.R.I., attraverso l'E.N.I., che sono organi autonomi di gestione economica. Credo che questo concetto di gestione tecnica ed economica autonoma, sia un concetto che bisogna far prevalere nella organizzazione moderna dello Stato democratico. Credo che noi non dobbiamo sviluppare la tendenza alle gestioni dirette dell'attività economica. In tutti i grandi paesi democratici, la gestione autonoma è la forma di gestione migliore, è quella che ha reso i più grandi servizi dal punto di vista dell'interesse generale. Quindi, noi dovevamo fare e abbiamo fatto una scelta fra la gestione diretta, che avrei considerato come estrema-

mente pericolosa, e una gestione autonoma. Con l'emendamento che la Commissione ha presentato al disegno di legge, non solo si mantiene la gestione autonoma dell'I. R. I., ma si dice che le aziende che saranno trasferite dal demanio al Ministero delle partecipazioni statali, entro un anno dovranno essere riportate alla gestione autonoma. È un concetto sanissimo, che approvo incondizionatamente per quelle ragioni che ho già illustrato e per quelle cifre che io vi ho dato sulla gestione I. R. I.

V'era un problema grave, forse il più grave, di scelta in questo campo delle partecipazioni statali: riguardava l'organizzazione sindacale, l'aspetto sindacale del problema. Anche qui abbiamo fatto precedere questo aspetto allo stesso provvedimento che crea il ministero, attraverso l'ordine del giorno Pastore che ha avuto l'appoggio di molta parte della Camera. Ma debbo dire che sul problema sindacale avevo le mie preoccupazioni, non dal punto di vista dello sganciamento dalla Confindustria, ma da quello dell'unità di trattativa sindacale. Quando studiavo questo problema, l'aspetto che più mi preoccupava, nel considerare i rapporti fra I. R. I. e sindacati, era: noi possiamo creare due regimi salariali, due regimi contrattuali, uno delle aziende private e uno delle aziende I. R. I. ? Possiamo avere una industria, un sistema economico che si articoli in due diverse posizioni ? Questo francamente non lo vedevo. Questo è veramente il punto più grave del regime che andiamo creando. Se dovessimo articolare la posizione sindacale rispetto al carattere delle aziende, noi entreremmo in un problema di gravità eccezionale. Ebbene, quello che mi ha fatto piacere — e che io raccomando all'attenzione del Governo — è la dichiarazione che nel suo discorso — di critica, di sprone e anche di approvazione — ha fatto l'onorevole Lizzadri, penso a nome di tutti i sindacati. Questa dichiarazione io la considero impegnativa. Lizzadri ha dichiarato: « Né hanno consistenza le insinuazioni che i sindacati cercherebbero di ottenere condizioni salariali e normative più favorevoli per i lavoratori delle aziende I. R. I. I sindacati sono tenacemente legati al principio dell'unità contrattuale, il cui strumento deve diventare l'articolo 39 della Costituzione e non la legge Vigorelli » (questa polemica non mi riguarda) « che prevede proprio la formazione della volontà collettiva da parte padronale e da parte dei lavoratori ».

Questa, dal punto di vista sindacale, è una dichiarazione di estrema importanza,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

che ci toglie ogni dubbio e ogni perplessità. Spero che, per lealtà delle nostre posizioni e per evitare che domani ciascuno di noi possa essere accusato di essersi cacciato in un'impresa senza uscita, questa dichiarazione abbia la solennità e il carattere impegnativo che merita. I sindacati ed i rappresentanti dei lavoratori sono d'accordo che non si può creare un doppio regime salariale nelle industrie. Se questo punto è affermato così solennemente, se il Governo si trova di fronte a questa solenne dichiarazione, il Governo stesso può procedere rapidamente allo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria. Lo dico io che sono stato da questo punto di vista il più preoccupato, lo dico soprattutto dopo quello che è avvenuto nel campo delle organizzazioni padronali. Queste sono libere di organizzarsi come vogliono e di operare le scelte che vogliono (al posto loro io sarei stato più cauto e più comprensivo della situazione), ma è evidente che vi è un riflesso immediato di questa loro azione: le aziende a partecipazione dello Stato, ovviamente, non possono continuare a partecipare ad un fronte che ha così decisi propositi di influire sulla situazione politica del nostro paese.

Quindi mi pare — lo dico francamente al Governo — che sia l'ora di operare in questo settore e di vedere come debba essere risolto il problema dell'unità contrattuale: bisogna esaminare anche come tale unità possa strumentarsi nelle trattative.

Credo che oggi su questo problema non vi sia più molto da dire. Noi ci avviamo a questa esperienza moderna di organizzazione di un settore della vita economica dello Stato. Prego tutti i colleghi di vederlo con tranquillità, senza eccessive preoccupazioni. Anche i colleghi della destra non vedano, in questa creazione, uno strumento per arrivare alle cosiddette socializzazioni totali. Procedere o non procedere su certe vie non dipende dallo Stato; dipende dalla coscienza sociale e politica di coloro che hanno la gestione degli interessi privati.

Come ho creduto di dimostrare, se lo Stato è intervenuto con l'I. R. I., è intervenuto perché la scelta è stata imposta dalla cattiva gestione delle iniziative private. Lo Stato si può fermare, lo Stato può non andare avanti se coloro che hanno la gestione dell'iniziativa privata hanno il senso delle loro responsabilità non solo private, non solo verso gli azionisti, ma verso la collettività, verso la società tutta. Evidentemente il Ministero delle partecipazioni statali può rappresentare un limite di politica di intervento;

ma se l'iniziativa privata non ha il senso delle sue responsabilità sociali e se continua ad esercitarsi nel compito di far gravare sulla collettività la cattiva amministrazione che fa delle imprese private, evidentemente non avremo toccato con il Ministero delle partecipazioni statali il punto di arrivo. Si tratta di trovare il giusto punto: che ciascuno, nel nostro paese, faccia il suo dovere, che ciascuno amministri con senso di responsabilità quello di cui è amministratore.

A mio avviso, lo Stato ed i privati debbono essere in gara ed in concorrenza. Come io biasimo e mi rammarico che le gestioni dello Stato siano gestite in perdita per cattive amministrazioni, e questo biasimo perché è un colpo mortale al principio della gestione pubblica, così debbo francamente dire che ogni volta che una gestione privata è una cattiva gestione che cagiona perdite alla collettività, bisogna colpire l'iniziativa privata » (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole La Malfa ha molto opportunamente ricordato la sua relazione ed il rapporto fra questa ed il disegno di legge in discussione. La relazione dell'onorevole La Malfa aveva le sue radici sia nelle relazioni della Costituente (come ha ricordato il relatore), sia nella relazione dell'onorevole Togni del 1948. Questi precedenti sono stati oggetto d'una trattazione sistematica e in un certo senso hanno avuto il loro coronamento nella relazione Giacchi.

A proposito di quest'ultima, non sono d'accordo con l'onorevole La Malfa, il quale ha affermato che detta relazione Giacchi non avrebbe dovuto comprendere lo schema di statuto dell'I. R. I. Penso, invece, che ciò sia stato gran bene. Così si è pervenuti a conclusioni concrete ed a ben delineare la differenza dei punti di vista. La relazione di minoranza presenta anche essa uno schema di statuto; così si comprendono e si riassumono meglio le differenze fra i due schemi, le divergenze fra i due orientamenti. E ci sarà più facile orientarci verso l'una o l'altra soluzione.

La relazione di maggioranza presuppone la costituzione del Ministero delle partecipazioni. E ben venga questo Ministero.

Io che sono vissuto e vivo nella metropoli del Mezzogiorno, ove la grande industria è in gran parte metalmeccanica e questa è a sua volta in gran parte basata su partecipazioni statali al 100 per cento, sento

che il costituendo Ministero assolverà, specialmente nel Mezzogiorno, un compito utilissimo e notevolissimo.

E non lo sento da oggi, ma dal 1943, da oltre 12 anni.

Le officine metalmeccaniche dell'I. R. I. (per limitarmi al settore più malato) hanno una tradizione secolare; alcune risalgono ai borboni; e le più recenti hanno mezzo secolo di vita. Nel 1943 esse furono quasi completamente distrutte, prima dai bombardamenti e poi dai tedeschi, con meticolosa metodicità, con una o più bombe per ogni macchina. Quello che rimase fu poi asportato o disperso parte dagli stessi tedeschi e parte dagli alleati. I tedeschi, ritirandosi, vollero lasciarsi alle spalle solo « terra bruciata » da devastazioni e saccheggi. Gli alleati, venuti dopo, di queste officine ne fecero bivacco di soldati, depositi e parcheggi di automezzi.

Le piccole e medie industrie private soffrirono meno per l'azione dei primi e dei secondi, sia perché richiavano meno l'attenzione dei vecchi e nuovi occupanti, sia perché avevano padroni che si preoccupavano della loro sorte.

Così le industrie I. R. I. misero sul lastrico 41 mila lavoratori. E quando gli operai riuscirono a riavere, palmo per palmo, metro quadrato per metro quadrato, il suolo delle loro officine occupate dagli inglesi e dagli americani, quando s'accinsero a recuperare i rottami non asportati, a saldarli fra loro per ricomporre alcune macchine, fecero una manifestazione di fede; agirono di propria iniziativa con l'ausilio di pochi dirigenti per riconquistarsi possibilità di vita. La grande maggioranza di questi ultimi era scappata. Erano scappati quasi tutti i direttori generali perché compromessi o perché preferivano l'aria del nord occupato dai tedeschi e dai fascisti della Repubblica di Salò.

Successivamente, gli stessi operai cercarono di procurarsi il lavoro. Ma ne seguì un disordine enorme: ognuno cercava di fare quello che poteva, mancava una linea direttrice ed una direzione. Non si agiva secondo un qualunque programma.

Indubbiamente la situazione sarebbe stata diversa per Napoli se in quel tempo i Governi di Badoglio, di Bonomi e di De Gasperi avessero avuto a loro disposizione uno strumento del genere di quello che si vuol costituire; se ci fosse stato qualcuno e qualche organo che si fosse occupato del settore ed avesse potuto fare almeno pressioni sugli alleati per evitare ulteriori distruzioni e far liberare prima le officine. Si sarebbe potuto

in quel tempo lavorare anche per l'industria bellica e ritrarre vantaggi da una successiva congiuntura molto favorevole all'industria metalmeccanica. Per questo disastro quale importo di salario ha perduto Napoli? In lire attuali, per lo meno da 50 a 60 miliardi.

In quella particolare situazione un organo di Governo specializzato in queste attività ci avrebbe dato un grande vantaggio. Ed il vantaggio sarebbe stato non solo per il Mezzogiorno, ma per tutta l'Italia. Quanti errori, quanti sperperi, quanti dolori, quante lagrime si sarebbero evitate! E quanta minor disoccupazione e minor miseria si sarebbe seminata! I guai meridionali — e su questo siamo tutti d'accordo, onorevoli colleghi — sono guai italiani. E fino a quando il Mezzogiorno sarà ammalato, ne soffrirà tutta l'Italia. I guai d'una parte di ogni organismo, sono guai di tutto l'organismo. Un dito malato, un pate-reccio tengono ammalata tutta la persona. Così è dell'Italia nostra. Le sofferenze d'una parte sono sofferenze di tutto il paese.

Onorevoli colleghi, con questi fugaci ricordi non ho inteso parlare né di statizzazione o di azionariato statale, né della opportunità e dei limiti dell'intervento statale nell'economia e particolarmente nell'industria. Nel parlarvi dell'esempio che particolarmente riguarda la mia città, non ho inteso discutere di partecipazioni o di amministrazione diretta od indiretta. Ho escluso completamente un discorso del genere, dato che, per quanto possibile, voglio mantenermi sulle linee tracciate dal relatore. Ho parlato soltanto di deficiente organizzazione amministrativa perché su questo dato di fatto è bene impostare la possibilità, l'opportunità ed anzi la necessità del disegno di legge che discutiamo.

L'onorevole relatore ha chiarito che la legge in esame riguarda soltanto un indirizzo di politica amministrativa e tende unicamente ad apprestare uno strumento che possa contribuire a riordinare e coordinare gli interventi in atto, uno strumento che possa contribuire a rendere lo Stato saggio amministratore dei suoi beni. Saggio amministratore in senso lato, perché non si può dimenticare che in definitiva il suo bilancio, onorevole Lucifredi, è non solo economico, ma anche politico e sociale.

Il relatore ha tracciato la strada di questa discussione. E l'ha protetta con muri altissimi, quasi ad evitare che si deviasse, anche semplicemente col volgere lo sguardo ai lati e dinanzi, oltre i limiti della striscia d'asfalto da lui indicata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

Così non è stato, e tutti i precedenti interventi hanno spaziato nel pascolo, in questa sede dichiarato abusivo, della politica economica, dei limiti e delle conseguenze degli interventi dello Stato.

Ai limiti posti dall'onorevole Lucifredi, salvo ad aggiungervi una piccola coda — come ha fatto l'onorevole De' Cocci, che, nel suo pregevole intervento, prima ha affermato che il disegno di legge prevede una soluzione di metodo e non di merito, e poi ha spaziato verso i compiti del nuovo Ministero nel piano di sviluppo del nostro paese — io mi atterro senza allargarmi molto, ma annoverando circostanze, casi ed esempi nei quali la presenza d'un ministro responsabile potrebbe evitare gravi inconvenienti.

Ritengo che qui non si tratti neppure di stabilire un metodo, come dice l'onorevole De' Cocci, ma di molto meno: si tratta d'imboccare una strada verso un certo metodo, di forgiare uno strumento che possa determinare ed imporre un metodo di amministrazione di alcuni beni della collettività nazionale, uno strumento che possa assicurare un unico e determinato criterio per il controllo, lo stimolo e l'eventuale ulteriore sviluppo.

Il Ministero delle partecipazioni ha generato molti rumori inconcepibili a destra e molta euforia ingiustificata a sinistra.

Non condivido né l'una né l'altra posizione. Mi tengo nel giusto mezzo.

I colleghi della destra non hanno detto apertamente di no; hanno sostanzialmente chiesto il riordinamento di tutte le aziende e di tutte le partecipazioni prima della costituzione del nuovo Ministero.

Se non mi sbaglio, solo l'onorevole Del Fante s'è lasciato sfuggire l'affermazione che «l'I.R.I. deve essere liquidato (al più presto e ad ogni costo) in modo che lo Stato cessi d'intralcio la vita economica della nazione». L'I.R.I. deve essere liquidato ad ogni costo. E le partecipazioni in beni devono essere vendute o svendute o regalate, purché si faccia presto. A questo punto mi dispiace che non sia presente l'onorevole Del Fante: l'avrei pregato di dirci a chi dovremmo regalare le navi, a chi le industrie metalmeccaniche, a chi le banche. Forse così avrebbe completato il suo pensiero.

Avendo parlato di navi, senza voler entrare in polemica con l'onorevole Caffero, a cui ha bene risposto l'onorevole La Malfa, per la sua filippica contro la «Fin-mare», vorrei ricordargli che a Napoli, pressato dai comunisti, il sindaco Lauro indisse riunioni, nella sede

comunale, per studiare la possibilità di sollevare l'industria napoletana. Ebbene, in quelle riunioni lo stesso Lauro, che le presiedeva, invocava l'intervento dello Stato per sistemare le industrie esistenti e per altri investimenti. E ciò fino al punto che dovetti ricordare io a lui ed ai molti altri industriali presenti che potevano fare qualcosa anche loro, fino a costituire una specie di fondo di salvataggio e di pronto soccorso per le aziende da risanare e da sostituire con altre iniziative sane per non far diminuire l'occupazione operaia. Sotto questo aspetto, si dovrebbe essere più d'accordo anche qui. Non solo, ma in tante altre riunioni di questo genere, a cui ho partecipato, gli imprenditori più degli stessi lavoratori hanno sempre invocato l'intervento dello Stato; e non solo sotto forma di incentivi, di sgravi fiscali e di sussidi.

Dubito che, se si addivenisse alla ripartizione invocata dall'onorevole Del Fante, molto probabilmente dopo un certo tempo i beneficiari chiederebbero allo Stato aiuti prima per i capitali di esercizio e poi per colmare il deficit delle gestioni delle navi e delle industrie o delle banche.

I colleghi di sinistra mantengono per via dei banchi che occupano posizione critica per quello che s'è fatto. E vorrebbero che l'istituendo Ministero costituisse l'avvio verso ampie e rapide statizzazioni. Così il regime democratico farebbe loro il piacere di predisporre la successione bolscevica accollandosi anche gli oneri del trapasso dall'uno all'altro sistema economico. Agiscono come se fossero nei comitati di liberazione del 1945 o nella Consulta nazionale del 1946, quando tentavano di fare una Costituente d'ogni riunione piccola o grande. In verità volevano sopravanzare nella speranza di fare la loro rivoluzione mettendo gli altri di fronte ai fatti compiuti.

Così adesso, appena avviati su questo binario del Ministero delle partecipazioni, appena si cerca di istituire un organo, di più corretta amministrazione, come ha ben detto il relatore, essi propongono e vorrebbero realizzare il loro sistema. E vorrebbero farlo subito, confondendo la rottura delle dighe col naturale ed ordinato defluire delle acque. Questo significa spaventare il paese, significa mettere la controparte in condizione di armarsi. Ed a me pare che quella che essi definiscono reazione e noi indichiamo semplicemente come forza contrastante con gli interessi sociali del paese, è stata sempre armata più da loro che dalla stessa destra economica e politica.

LUCIFREDI, *Relatore*. Bravo!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

COLASANTO. I comunisti fanno tutto questo strepito, ma non hanno mai aiutato le aziende di Stato. Non hanno mai agito in modo da mettere tali aziende, fossero esse a gestione diretta od indiretta, in buone condizioni. Si sono anzi gettati anche su queste, per farne campo sperimentale e fortilizi di manovre politiche, senza badare a conseguenze economiche delle aziende e dei lavoratori. Hanno contribuito in tutti i modi possibili ed immaginabili ad indebolirle, a renderle passive, a sfasciarle pure, quasi sforzandosi per dar ragione ai signori della destra.

LUCIFREDI, *Relatore*. Bravo!

COLASANTO. A me pare che essi debbano salire sul banco degli accusati, perché hanno questo particolare torto. E ben ho potuto rendermene conto direttamente dal mio posto di lavoro e di osservazione (*Intervista del deputato Degli Occhi*).

Noi della « Cisl » questo non l'abbiamo fatto. Io ho sempre detto, sin da quando ero segretario della camera del lavoro, che le macchine e financo i ruderi delle industrie I. R. I. e delle industrie municipalizzate non, erano dei direttori, ma dei lavoratori. Tutte le volte che mi sono trovato o che mi trovo in conflitto sindacale con le aziende I. R. I. o, comunque, pubbliche, ho il coraggio di prendermela con i dirigenti, con i responsabili dei dissesti; ma non quello di dire ai lavoratori: aiutiamo a rompere, contribuiamo a rendere più passiva, più disastrosa la situazione. Cosciente che quanto più renderemo gravi i dissesti ed i disastri, tanto peggio in definitiva, sarà per noi lavoratori (*Applausi al centro*).

LOPARDI. Ma chi ha mai detto questo?

LUCIFREDI, *Relatore*. Detto no, ma fatto sì!

COLASANTO. Vado sempre ripetendo che le maestranze dipendenti da aziende pubbliche devono ritenersi proprietarie e corresponsabili della vita delle aziende stesse. E che solo da industrie sane e redditizie possiamo sperare vantaggi e miglioramenti concreti del nostro tenore di vita. Non è questa, comunque, la sede di parlare di statizzazione o meno. E mi pare che l'onorevole Lizzadri abbia ragione quando afferma che il disegno di legge non innova neppure minimamente la struttura di fondo dell'organizzazione delle aziende dello Stato. Così è e così deve essere; perché, come bene ha detto l'onorevole La Malfa, sarà il nuovo ministero responsabile a studiare il problema con il corredo dei suoi uffici ed a fornirci gli elementi che ci mettano in grado di accettare o di respingere le soluzioni

che ci saranno preposte. Noi ci auguriamo che tali problemi e relative soluzioni siano sottoposti alla discussione dal Parlamento. Ma potrebbe anche verificarsi il contrario. In questo caso, onorevole Ferrari Aggradi, bisogna tener presente che il Mezzogiorno non è mai chiamato in quasi tutte le commissioni consultive economiche dello Stato; talvolta è presente, ma unicamente con designati da certi gruppi. I rappresentanti qualificati dei lavoratori meridionali sono completamente assenti da tutte le commissioni del genere. E ciò per colpa di tutti gli schieramenti politici e sindacali come di tutte le parti della Camera. Noi vorremmo invece che almeno nella sede di queste eventuali commissioni consultive si potesse dire qualcosa per illustrare e difendere i nostri interessi, i nostri modi di vedere, le nostre aspirazioni.

Si parla di soffocamento dall'iniziativa privata, con questa legge. Io non lo vedo, per le ragioni esposte dall'onorevole La Malfa ed anche per quanto ha detto l'onorevole Lizzadri. Nessuna paura per gli imprenditori onesti e capaci che rischiano del proprio e non chiedono privilegio. Tanto meno per quelli che non cercano di aumentare i loro utili succhiando unicamente alle mammelle dello Stato o sfruttando oltre la decenza i lavoratori costretti, dalla paura della disoccupazione, a subire angherie di ogni genere. Facciamo marciare parallelamente le industrie private e quelle di Stato, mettiamo in concorrenza l'iniziativa privata con quella pubblica. Da questa concorrenza l'iniziativa privata che conosce bene la strada e che cammina diritto non avrà nulla da temere. Se invece camminasse male, bisogna pure che un giorno l'altro ne paghi le conseguenze perché anche queste pere maturano. E maturerebbero anche prima se i privati sbagliassero e non ci fosse il correttivo della iniziativa pubblica che, circoscrivendo i mali economici e sociali di questi sbagli, rende meno angosciose, meno dolenti le piaghe di cui attualmente soffriamo.

Una volta riordinate le attività pubbliche attualmente esistenti, per la loro sistemazione definitiva e per il loro indirizzo dobbiamo seguire la strada indicata dalla mozione Pastore, approvata da questa Assemblea il 3 agosto 1954, mozione che non si limita a chiedere lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria — su cui tanto insiste l'altra parte, e che anche noi vogliamo — ma, soprattutto, traccia la strada delle aziende industriali e commerciali nelle quali lo Stato ha la totalità o la maggioranza del capitale azionario, o nelle quali abbia possibilità di

decisione, tenuto conto anche delle facoltà date dai voti plurimi. Peccato che si siano ormai perduti quasi due anni per mettersi su questa strada, su questa posizione che è ancora validissima, com'è dimostrato dal convegno che ad iniziativa della « Cisl » s'è tenuto a Napoli, sull'I. R. I., nei giorni 3 e 4 del corrente mese di marzo.

A questo parteciparono studiosi, dirigenti industriali e lavoratori qualificati da cariche nei sindacati e nelle commissioni interne. E tutti concordarono nelle conclusioni.

E qui, facendo eco a quanto hanno già ben detto gli onorevoli Lizzadri e La Malfa, tengo a riaffermare che i lavoratori non invocano privilegi. Non attendono da questa sistemazione trattamenti di maggior favore rispetto a quelli dell'industria privata. Essi vogliono principalmente che le aziende I.R.I. siano risanate e meglio organizzate: vogliono che queste aziende siano rese capaci di elevare il loro livello produttivo e di realizzare un sistema produttivistico di collaborazione, fra dirigenti e lavoratori, atto a stabilire sane, moderne, direi semplicemente « cristiane » relazioni umane.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

COLASANTO. Quel che più angoscia almeno noi napoletani è il sistema con cui si tira avanti, è la paura di perdere il pane: tutto il resto ci preoccupa meno.

Da aziende floride ed in condizioni di sviluppo, i lavoratori potranno mungere qualche cosa; dalle altre non facilmente. Si possono fare anche sacrifici se si dà la certezza di ricompense e di vantaggi futuri, tanto è forte l'attaccamento delle nostre maestranze alle loro officine. Molti si sono preoccupati dell'eccessiva burocratizzazione. A me pare che il disegno di legge e le precisazioni dell'onorevole relatore siano chiare a questo riguardo. Oggi in molte grandi aziende v'è la libertà del padrone e dei direttori; ma esistono molti più controlli e circolano più carte che nelle amministrazioni pubbliche. Gli impiegati delle pubbliche amministrazioni potranno essere talvolta in numero relativamente maggiore di quello delle aziende private, ma ciò dipende solo da maggior sfruttamento: se sono metà lavorano il doppio. (*Commenti a destra*).

Se pesassimo le carte che circolano nei due casi, resterebbe avvalorato il mio assunto.

Sull'I. R. I. in genere non contesto i bei risultati e le rosee previsioni dell'onorevole

La Malfa, confortati da dati numerici. Ma non posso concordare, per quanto riguarda almeno le aziende meridionali, della Finmeccanica (la lingua batte ove il dente duole, onorevole Ferrari Aggradi).

A parte questo, col ministero delle partecipazioni, l'I. R. I. non ha nulla da aggravare in materia di accentramento e di burocratizzazione.

Nella Finmeccanica v'è solo un apparente decentramento di attività nelle aziende periferiche, che sono autonome di diritto e non di fatto. I consigli di amministrazione di tali aziende sono nominati dai dirigenti della Finmeccanica con i criteri più disparati. E non contano assolutamente nulla. Hanno grama vita formale e valgono quasi solo per i gettoni di presenza che distribuiscono. Sfido a contestarmelo. Questi consigli si riuniscono poco e nelle rare sedute, se qualche membro si permette di muovere obiezioni a ciò che vogliono i dirigenti della suddetta finanziaria, viene considerato indesiderabile e mandato via. Parlo di quello che osservo nella mia provincia.

Le direzioni delle singole aziende non possono prendere iniziative. Anche per le spese non rilevanti debbono chiedere l'autorizzazione agli uffici romani. Sono questi, del resto, che quasi sempre acquisiscono e distribuiscono tanto le commesse, che le quote di commesse che ripartiscono fra diversi stabilimenti italiani del gruppo.

La Finmeccanica nomina e sposta direttori e dirigenti, fa e disfa programmi di attrezzature e di produzione. Dirige tutto. E spesso non s'accontenta nemmeno di farlo da lontano; manda persone di propria fiducia nei posti di direzione o di condirezione. L'autonomia aziendale è poco più che una lustra. Serve solo per sperperare denaro. Se si riducessero a uno o due gli attuali nove consigli di amministrazione esistenti a Napoli, si farebbero buone economie di spese generali ed altri buoni affari di cui parlerò in seguito.

Meno male che a questi poveri consiglieri non si assegna un'automobile per ciascuno. Comunque, questi consiglieri costano ed intralciano. Altro che burocrazia, sotto gli aspetti degli inceppamenti alla produzione! V'è solo una distinzione da fare: con la burocrazia statale del nuovo ministero si avrebbe un responsabile e speriamo anche dei responsabili aziendali, come invocato anche dal relatore. Noi vorremmo arrivare a dare questa responsabilità, ad onorare chi fa bene, a far pagare chi sbaglia. E si potrebbe arrivare a tanto con oppor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

tune divisioni di compiti in un più che possibile reale decentramento funzionale. Oggi non abbiamo responsabilità vera dei direttori aziendali. Con la burocrazia attuale dell'I. R. I non abbiano responsabili. I pezzi grossi appollaiati in via Veneto non rispondono a nessuno, hanno una responsabilità formale verso il Governo; ma sostanzialmente fanno tutto e solo quello che credono, perché non si sa a quale ministro devono rispondere. Dipendono da un gruppo di ministri; possono rivolgersi a quello che loro fa più comodo e ne mettono in imbarazzo un altro; magari mettono nei pasticci lo stesso Presidente del Consiglio, come, onorevole Ferrari Aggradi, hanno fatto per i noti recenti licenziamenti dell'I. M. N. di Baia. In una riunione di ministri provocata da questo fatto (lo denunziavo pubblicamente; e mi fa male al cuore, perché ho anche la responsabilità di sedere su questi banchi), i funzionari dell'I. R. I. hanno detto delle cose inesatte a lei ed al Presidente del Consiglio.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Non è vero, glielo spiegherò; perché, se così fosse stato, saremmo stati in grado di controllarlo.

COLASANTO. Ci faccia incontrare con questi funzionari, sotto la sua presidenza, per farci spiegare quello ch'è stato detto, per precisare quanto ci risulta, per lumeggiare la verità e la situazione che è stata creata.

L'onorevole Caserio ha parlato di industrie senza padroni. E ha detto bene. Voleva certamente dire: senza responsabili. Sono d'accordo, come sono venuto dicendo. Ebbene, anche per questo, creiamo una responsabilità e dei responsabili, di fronte a tutti, di fronte al Parlamento, di fronte al popolo, effettivo proprietario di questi beni, di fronte ai diversi interessi in giuoco.

Per creare questi responsabili si istituisca il ministero delle partecipazioni che i lavoratori attendono e per cui i lavoratori saranno grati alla democrazia italiana.

Logicamente, questo ministero non potrà disinteressarsi degli eventuali ulteriori investimenti dello Stato in aziende industriali e commerciali. Diversamente si creerebbero diversi regimi, si aumenterebbe il disordine o per lo meno si creerebbe disordine nelle eventuali nuove partecipazioni. Intendiamoci. Non è la presenza di questo ministero che potrà incrementare o meno gli investimenti pubblici; sarà la spinta dei tempi, saranno le situazioni che si evolvono e dire quello che si dovrà fare o come si farà. Saranno le

situazioni politiche di domani, ad imporre la strada come ha ben rilevato l'onorevole La Malfa. Sviluppando gli investimenti pubblici sotto forma di partecipazioni statali, ci vorrà qualcuno che deve guidare, controllare e far procedere con ordine. Noi dobbiamo regolare queste attività intermedie fra le private e le statali propriamente dette. E dobbiamo regolarle per oggi e per domani; in quello che vi è ed in quello che vi sarà.

A dire se dovremo fare altri investimenti pubblici sarà in primo luogo la carenza della iniziativa privata, specialmente nelle zone depresse ed in alcuni settori di attività. E saranno pure le esigenze di realizzazioni del piano di sviluppo che prende nome dal non mai abbastanza compianto ministro Vannoni.

La lotta alla disoccupazione è il banco di prova della democrazia italiana ed è pure l'imperativo categorico d'ogni coscienza umana e cristiana. A combatterla ben venga l'iniziativa privata. E sia pure facilitata per potenziarsi e per aumentare le disponibilità di lavoro e di prodotti. Non sono d'accordo con certe pregiudiziali della sinistra a questo riguardo. Noi abbiamo bisogno dello sforzo di tutti, abbiamo bisogno per rompere le catene che inceppano il cammino, di incentivare lo sforzo di tutti, di superare ad ogni costo una situazione di inferiorità. Liberi dai ceppi, con la produzione aumentata, potremo più facilmente occuparci della giusta distribuzione.

Non possiamo distribuire né giustamente né ingiustamente se non abbiamo che distribuire. Per noi delle zone depresse occorre anzitutto produrre di più, molto di più. Deve essere però chiaro che, proprio per questa esigenza, non si può attendere troppo e nemmeno affidarci a sviluppi tanto lenti che non riescono neppure a mantenere le distanze preesistenti fra le zone normali e quelle depresse.

Basti solo pensare che nel 1954 nonostante i ben noti incentivi creditizi e le non meno note facilitazioni fiscali, gli investimenti privati in Italia si sono distribuiti in ragione del 16 per cento al sud, non del 14 per cento come ha detto un collega comunista, e dell'84 per cento nel centro-nord.

Le distanze tendono ad aumentare lasciando le cose al giuoco della sola libera iniziativa. Ed aumentano nonostante gli innegabili incrementi, in valore assoluto, del potenziale industriale meridionale.

Sono stato al convegno degli ingegneri tenuto recentemente a Reggio Calabria (non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

a quello del « Cepes ») e sono rimasto impressionato della grande paura che avevano dell'I. R. I. i tecnici ed i dirigenti industriali del Mezzogiorno. Non mostrarono preoccupazioni per l'E. N. I. per la Montecatini, per la « Sme », ma per l'I. R. I. Tutti però invocarono aiuti dallo Stato. Fui ancora impressionato del fatto che in quel convegno non si concluse precisando su quale strada, in base a quale linea si doveva fare questa benedetta e da tutti invocata industrializzazione. E ciò anche perché un consesso di tecnici qualificati doveva dare pareri al Governo, al popolo italiano a tutti i responsabili della politica e dell'economia.

Questo convegno finì invocando massicci interventi di rettura della situazione attuale; ma solo a mezzo di incentivi all'iniziativa privata. Sono quasi d'accordo sulla concessione di questi incentivi richiesti; ma non credo che da soli potrebbero risolvere il problema degli invocati interventi massicci, ed atti a rompere la situazione che ci avviluppa. A proposito del convegno del « Cepes », sono parzialmente d'accordo con l'onorevole Caprara. Il dottore De Micheli e tutti i santoni della borsa dichiararono di voler intervenire con i loro capitali e mostrarono di preoccuparsi che attraverso gli investimenti statali la situazione industriale del Mezzogiorno potesse risultarne deformata rispetto a quella del nord. Discutendosi l'ultimo bilancio dell'industria e commercio in quest'aula, dichiarai che mi preparavo ad accoglierli con bandiere, alle stazioni, quando gli industriali di qualunque regione verranno laggiù per investire loro denaro. Se però venissero solo con l'intento di mungere denaro dello Stato, non sarei più d'accordo. In questo caso è meglio servirsi di operatori meridionali, evitandoci preoccupazioni per futuro ed evitando quello che può ridursi a semplice sfruttamento delle possibilità offerte dalla situazione contingente.

Non è esatto quanto ha detto onorevole Caprara sull'intervento dell'onorevole Campilli al convegno del « Cepes » a Palermo. L'onorevole Campilli disse allora che, laddove l'iniziativa privata manca, quella pubblica deve sostituirla. Questo concetto si trova espresso anche nella mozione conclusiva. Il che dimostra che se l'orientamento generale dei lavori seguì una certa direzione, la conclusione — forse grazie all'intervento del soprannominato e degli altri ministri presenti — è stata diversa e quindi accettabile anche da parte nostra.

Il quadro di queste prospettive basterebbe da solo per affermare l'utilità, per il

Mezzogiorno, del nuovo ministero. E questo pensano i lavoratori.

Nel citato convegno dell'I. R. I. ed in una conseguente mozione votata dal consiglio generale dei sindacati liberi di Napoli è detto: « Il ministero delle partecipazioni da noi auspicato ed attualmente all'esame del Parlamento, creando una direzione ed una responsabilità politica in un settore ove non si sa chi comanda e chi dirige, costituisce una premessa indispensabile per la sistemazione delle partecipazioni statali esistenti nelle industrie del sud e per eventuali ulteriori sviluppi delle stesse ».

Naturalmente questa direzione politica deve interessare tutte le partecipazioni, comprese le elettriche e le bancarie, per meglio indirizzarle tutte verso gli obiettivi da raggiungere. È risaputo la difficoltà esistente nel campo dell'energia. Qualcuno ha ricordato (e non aveva torto) che le banche dell'I. R. I. concedono crediti più facilmente al nord che al sud. Si dice correntemente che, ad obiettive parità di condizioni, questa banche fanno prestiti ad industrie del nord e non a quelle del sud. E queste cose non possiamo né controllarle né dirle a chi potrebbe eliminare le storture che si lamentano. Oggi non possiamo nemmeno parlare con i funzionari di via Veneto; domani, invece, almeno noi parlamentari, potremo rivolgerci ad un ministro responsabile. Sul piano economico il Mezzogiorno (salvo i casi di alcuni pezzi grossi del capitale) ha molto scarsa influenza sostanziale. Ne ha molto poca nella direzione delle partecipazioni statali. Non v'è nulla da fare con gli uffici dell'I. R. I. di via Veneto: quei funzionari non ricevono i rappresentanti dei lavoratori, e se per caso ricevono i parlamentari, li invitano a sbrigharsela con le direzioni delle aziende, cioè, con quelle cui loro stessi hanno dato ordini.

Non sarà così se avremo un ministro responsabile. Sul ministro peserà in qualche modo anche la forza politica e parlamentare del Mezzogiorno; egli non si rifiuterà di ricevere rappresentanze dei lavoratori; non può rifiutarsi di ascoltare i parlamentari. Un ministro potrà prendere in considerazione la denuncia fatta ai poteri dello Stato dalla « Cisl » di Napoli della grave situazione economica e produttiva di quasi tutte le aziende metalmeccaniche I. R. I. napoletane, che, pur avendo gloriose tradizioni secolari, non riescono, dal 1944, a risanarsi né dagli spaventosi deficit, né dalle enormi spese generali, così come non riescono ad avere chiari e stabili programmi di produzione, aderenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

anche alle esigenze del mercato meridionale.

Il ministro ci potrebbe far leggere i bilanci consuntivi di queste aziende. E così i parlamentari ed i lavoratori potrebbero esprimere qualche parere sulla incidenza che hanno nelle perdite le spese generali facilmente diminuibili, la non confacente organizzazione interna, il non sempre adeguato ammodernamento del macchinario, la disorganicità con cui si lavora, il modo come si fanno, preferibilmente fuori gruppo gli acquisti e le forniture di materie prime, di semilavorati e di parte di macchinari; le condizioni ed i prezzi a cui queste aziende lavorano per le aziende capo commesse del gruppo.

Potremmo anche ragionare sul perché le officine napoletane non possono indirizzarsi su programmi complementari fra loro, e perché le minuterie non possono acquistarsi dall'artigianato o della piccola industria locale. Il ministro ci potrebbe dire se un privato, eventuale proprietario delle aziende meccaniche I. R. I. di Napoli, non coordinerebbe la produzione di tutti gli stabilimenti, non stabilirebbe un programma produttivo, non cercherebbe di acquisire commesse pubbliche e private, all'interno ed all'estero: se un privato non curerebbe di espletare queste commesse operando, sull'intero ciclo, più che possibile, all'interno del gruppo, e se lo stesso non si muoverebbe prima all'interno del gruppo e poi fuori per acquisti e forniture d'ogni genere. Il ministro ci direbbe se un privato proprietario di un tal complesso non guarderebbe al mercato meridionale in evoluzione, anche a costo di pestare i calli (perché questo è il problema) a certi industriali del nord più o meno monopolistici, obbligandoli a lasciarlo fare. Questi ultimi potrebbero lasciare maggior libertà alle aziende meridionali perché loro, in definitiva, essendo più forti, possono, più dei deboli, cercarsi altri mercati ed altri sbocchi. L'attività di ricerca dei mercati e dei clienti è poco curata dalle aziende I. R. I. del sud, perché dal 1933, da quando furono aggruppate in questo Istituto, non hanno mai avuto uffici commerciali: hanno sempre lavorato per lo Stato, su disegni delle pubbliche amministrazioni, a prezzi che concordavano con i funzionari.

Il ministro ci potrebbe chiarire, per esempio, perché la Navalmeccanica è stata smembrata. Era un complesso costituito dai gloriosi secolari cantieri di Castellammare.

CAMPILLI *Ministro senza portafoglio.* L'industria non è fatta di cose passate!

COLASANTO. L'ammalato ricorda sempre i tempi della buona salute, onorevole Campilli.

Dicevo: la Navalmeccanica era un complesso costituito dai cantieri di Castellammare; dal cantiere Vigliena ove si costruirono anche sommergibili e cacciatorpediniere; dalla «Bacini e scali» che si occupava della riparazione delle navi, e che poteva colmare gli avvallamenti del suo programma di lavoro con la costruzione di piccoli natanti. Invece di tenere gli operai inoperosi. In questa situazione, anche il costruire piccole navi da offrire al mercato avrebbe costituito un buon affare. Della stessa società facevano parte altri stabilimenti, ex Gruppy ed ex Miani e Silvestri, che hanno costruito locomotive, locomotori, turbine a vapore, turbine idrauliche, ed ancora interi apparati di macchine per corazzate come *Sardegna* e di navi come *Lombardia*, *l'Elba* ed altre. La Navalmeccanica era un complesso attrezzato in modo da essere, in una certa qual misura, autosufficiente nell'intero ciclo della costruzione e riparazione di navi di diversa grandezza e di differente destinazione.

Che ne è stato di questo complesso nell'ultimo dopoguerra? L'O. M. F. non ha potuto mai lavorare i macchinari occorrenti alle navi che costruiva la stessa società. Dal 1944 non ha avuto stabili programmi di produzione. Questi programmi sono cambiati più volte con nuove spese, nuove attrezzature, e susseguenti spostamenti di macchine. Oggi si dice che la organizzazione di questo importante stabilimento non è ancora terminata. Non si ha coraggio di parlare degli errori del passato e non si vuole andare verso soluzioni più semplici per far ritornare alle sue tradizioni questa azienda, o, almeno, quello che resta di questa azienda, che pur sarebbe bene riunificare ed utilizzare per la costruzione e riparazione delle navi e delle relative attrezzature di ogni genere.

Attualmente la O. M. F. è produttivamente staccata dai cantieri di Castellammare ed il suo direttore è pure direttore della Sant'Eustachio di Brescia ed amministratore della Fabbrica macchine ex Bencini. È un fatto puramente casuale questo cumulo o vi è sotto qualche altra cosa, come per esempio una subordinazione d'interessi?

Il ministro potrebbe spiegarci le cause del dissesto degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, di cui ha parlato anche l'onorevole Caprara. Si tratta dei gloriosi ex Armstrong dei Borboni. La Finmeccanica non vi fa

arrivare commesse e vive in situazione penosa e preoccupante anche per le maestranze.

Lo sa, onorevole Ferrari Aggradi, che uno dei più importanti reparti di questo stabilimento lavora col 2 mila per cento di spese generali? Quest'azienda tiene i dipendenti inoperosi ed ha passato ad industrie del nord lavori già acquisiti, con il pretesto che la propria attrezzatura l'avrebbe fatta agire in perdita, come se la perdita che subisce attualmente non fosse maggiore di quella che avrebbe consunta lavorando. Bisognerebbe accertare se in questi stabilimenti vi sia gente inutile e con lauti stipendi: in alto, non certamente in basso. E bisogna accertare le responsabilità romane e napoletane di questo stato di cose.

Le Industrie meccaniche napoletane (ex Silurificio) nel 1949 avevano 7 mila dipendenti: attualmente ne hanno 900 e, quasi volessero ridurli esattamente al decimo dei lavoratori già occupati, se ne stanno licenziando altri 150.

Il ministro potrebbe spiegarci perché, pur con un indirizzo politico che vuole industrializzare e sviluppare il Mezzogiorno, si è impiantato a Livorno, da una società del gruppo « Fiat », uno stabilimento per costruire ciò che si faceva e si potrebbe fare a Baia. Prima avevamo due silurifici, uno a Fiume e l'altro a Napoli: quello che si produceva a Fiume si vuol fare a Livorno, mentre è prevedibile un molto magro sviluppo di attività in questo campo. È il caso del più forte che non intende lasciare neppure le briciole al più debole. Di fronte alla potenza della « Fiat », il povero Silurificio di Baia!

Il ministro potrebbe spiegarci perché i motocicli che escono da questo stabilimento si vendono più all'estero che in Italia. In un gruppo com'è quello dell'I. R. I. basterebbe concedere alcune facilitazioni ai propri dipendenti per allargare considerevolmente il mercato. E v'è di più: non si è trovato un santone che faccia la propaganda di questo prodotto.

E v'è ancora dell'altro: la maggior parte dei pezzi occorrenti per i motocicli vengono comperati dalla Piaggio e da altre aziende al di fuori del gruppo I. R. I., mentre i nostri operai patiscono la fame e potevano ben lavorare a Napoli questo materiale, con minor perdite delle stesse aziende.

Vi è qualcuno che ha interesse di comprare fuori?

Si tengono inoperative maestranze qualificate per lavori di precisione come quelli occorrenti per i siluri. In questi giorni è

scoppiata la crisi latente da un pezzo. Come si rimedia?

Non si accertano le responsabilità e non si colpiscono i responsabili di cose mal progettate e mal dirette.

Non si cerca d'esaminare l'opportunità di mantenere troppo gran numero di dirigenti. E si licenziano 150 operai e manovali; 150 di quelli che guadagnano da un quinto ad un decimo dei grossi papaveri.

Passiamo oltre, alla Microlambda. Quando visitai questo stabilimento sentii aprirmi il cuore ad una grande speranza.

La Finmeccanica s'era decisa a fare a Napoli qualcosa di nuovo e di buono. E questo stabilimento di costruzioni elettroniche poteva e doveva costituire un centro di acquisizione di lavoro oltre che di esemplare ammodernamento per le altre officine locali dello stesso gruppo.

Così non è stato. Così non può essere.

La Microlambda acquisisce una commessa di radar per diversi miliardi. Non può, logicamente, costruire la parte meccanica, ma questa non può neanche affidare all'ex Silurificio, che è a qualche chilometro di distanza, e neppure alle altre I. R. I. napoletane che hanno maestranze senza lavoro. Deve farsi al nord. Così dispone la Finmeccanica. Basti sapere che i miliardi delle commesse saranno strombazzati come lavoro fatto nel meridione. Non importa se si fa altrove. Tanto, s'è fatto lo stesso con le costruzioni navali quando una legge stabilì la riserva del 30 per cento ai cantieri del sud.

I televisori che sta costruendo la Microlambda sono veramente ottimi. Tuttavia, cosa assai strana, l'agente generale per la vendita di questi televisori è pure agente generale di una ditta concorrente.

Forse per questo nessuno sente mai parlare dei televisori della Microlambda. Ma non basta: forse tra poco, un uomo che ha già dato buona prova delle sue capacità e del suo spirito inventivo in questo campo, potrebbe essere costretto a lasciare la Microlambda e ad accettare vantaggiosi ingaggi di qualche società americana, per i dissensi che esistono nello stato maggiore di quella società.

Ho accennato innanzi a collegamenti o subordinazioni verticali di aziende napoletane verso aziende del nord. Ebbene, il direttore della Finmeccanica è anche l'amministratore delegato dell'Alfa Romeo a Milano e, contemporaneamente, presidente dell'Alfa di Pomigliano d'Arco, ditte in concorrenza. Può capitare che Milano e Pomigliano fac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

ciano offerte in una stessa gara. Nessuno dubita che le offerte di Pomigliano non siano sostenute con la stessa abilità e con la necessaria energia; ma quando gli operai di Pomigliano rimangono senza lavoro, quando le gare sono aggiudicate altrove, ci si lascia con la bocca amara.

La fusione dell'imam con l'Aerfer (*Interruzione del deputato La Malfa*) fa temere non dolci frutti. La costruzione dell'Aerfer fu un errore, in quanto si volle una nuova grande fabbrica di costruzioni ferroviarie, quando, superate le punte post-belliche, questi lavori si andavano rarefacendo e quando il Mezzogiorno è largamente dotato di queste attività, grazie alla vecchia cinquantenaria legge che riservava un sesto dei lavori del materiale mobile delle ferrovie dello Stato al Mezzogiorno.

Ebbene, anche qui, il presidente della nuova società è pure amministratore delegato della Breda. Per le gare e per l'acquisizione di lavoro in genere, sorgono le stesse perplessità esposte per l'Alfa Romeo, se a nord e a sud ditte concorrenti sono comandate dalla stessa persona.

Quando rilevo queste cose, io non mi riferisco agli uomini, che stimo altamente per le loro qualità tecniche, per la loro capacità. Ma poiché non si possono servire contemporaneamente due padroni, Dio e il diavolo, sarebbe bene che ci si rendesse conto della vera situazione in cui versa Napoli e che si tenessero in particolare rilievo le sue esigenze anche psicologiche. E che si pregassero questi signori di scegliere e di contentarsi di una sola carica del genere.

Amerei che optassero per Napoli; ma se non lo vogliono, è meglio che lascino ad altri i posti del Mezzogiorno.

Mi pare dunque che sia giunta l'ora di mettere un po' d'ordine in questa materia. E per questo non posso fare a meno di ritornare sulla dolente questione dell'ufficio I. R. I.-sud.

Questo benedetto ufficio fu voluto dai senatori democristiani in relazione ad un ordine del giorno votato anche dai nostri sindacati, ed approvato nonostante l'opposizione dei comunisti, che con le loro manovre eversive, praticamente, furono contro questa istituzione. Anche l'onorevole La Malfa, allora ministro, non era d'accordo sull'istituzione di questo ufficio e su tutto l'articolo 4 della legge 30 agosto 1951, n. 940; ma i senatori democristiani si imposero compatti e ne ottennero l'istituzione. L'onorevole La Malfa, che rappresentava il pensiero

dell'amministrazione dell'I. R. I., era contrario. L'I. R. I. aveva detto «no». E resta questo «no», nonostante la tassativa norma di legge.

Ora, sono quattro anni che attraverso interrogazioni e ordini del giorno chiediamo che venga fatto funzionare questo ufficio. L'ultimo di questi ordini del giorno fu presentato durante l'ultima discussione sul bilancio dell'industria a fine ottobre dello scorso anno. Il ministro lo accettò e la Camera lo approvò. L'onorevole Cortese ha dato in proposito ampie assicurazioni anche in riunione alla camera di commercio di Napoli; ma tutto è stato inutile. Si comprende che l'onorevole Cortese non può, in questo campo, che seguire la strada degli altri suoi predecessori. Non gli rimane che starsene zitto. Comunque, continuiamo a chiedere che questo benedetto ufficio sia fatto funzionare.

E non facciamo colpa al ministro Cortese se neanche lui è riuscito a farci incontrare, in sua presenza, con i dirigenti dell'I. R. I. e della Finmeccanica.

La legge e lo stesso schema di statuto proposto dalla maggioranza della commissione Giacchi gli assegna compiti di coordinamento delle attività meridionali, senza distacco od indipendenza dal resto dell'I. R. I.

I mali che sono andato denunciando, visti e studiati sul posto da chi può abbracciarli tutti, devono trovare un superamento o almeno un forte lenimento.

Respirai quando, anziché il solito funzionario (il penultimo era un tizio che ogni settimana stava un giorno a Napoli, due in treno e tre a Varese), nominarono all'I. R. I.-sud l'ingegner Mario Rodinò.

Si pensava che questi, per i legami e per la tradizione familiare, per essere già dirigente industriale, potesse finalmente fare qualche cosa nel senso desiderato.

Niente da fare; neanche questo è servito. Sembra che per utilizzare questo ufficio e tentare di tacitarci gli vogliano dare compiti assistenziali e magari la direzione della costruzione di case per gli operai. Delle faccende interne delle aziende, non se ne deve occupare: vietato assolutamente. Nessuno può mettere naso in queste cose. E non si passa. E non passa nessuno perché non si devono disturbare i piani o non piani delle eminenze di via Veneto.

ROBERTI. Su questo ha ragione.

COLASANTO. Badi, onorevole Ferrari Aggradi, che queste critiche sono state fatte e ripetute — quasi con le stesse parole — sia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

da sinistra, sia dal centro, sia dalla destra di questa Camera.

ROBERTI. Ho presentato anche un'interrogazione.

COLASANTO. Il sopracitato articolo 4 della legge n. 940 prescrive: « L'I. R. I., nei limiti dei compiti e dei fini fissati dal proprio statuto, dovrà investire una parte delle proprie disponibilità nell'Italia meridionale, per la ricostruzione, la creazione e lo sviluppo di industrie manifatturiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormente alle distruzioni belliche e relativo ad industrie che comunque dipendevano dall'istituto medesimo. A tale scopo, e per coordinare le attività economiche dell'I. R. I. nella Italia meridionale, sarà istituito un ufficio dell'istituto medesimo, con sede in Napoli ».

Sull'ultimo capoverso ho già detto qualche cosa e non occorre che vi ritorni. Onorevole sottosegretario, mi accontenterei che l'I. R. I. sud coordinasse in questo momento soltanto le attività della Finmeccanica. Sono pronto a dire: rinunciamo a quelle della Finsider, quantunque avessimo molto da chiedere per la sistemazione dell'« Ilva » di Torre Annunziata; rinunciamo per ora a coordinare le attività delle banche, per non inciampare in altri gravi ostacoli; rinunciamo a coordinare le attività delle partecipazioni elettriche delle imprese marittime e ferroviarie. Mettiamo da parte tutte le difficoltà, occupiamoci di una cosa sola, per sperare di farla bene. Anche per questo, anche per l'applicazione di questa norma, ben venga il nuovo ministero. Avremo finalmente qualcuno col quale sfogarci e qualcuno da invitare a Napoli per fargli sentire il pensiero degli operai e delle stesse classi imprenditoriali.

S'invoca unicamente una corretta ed ordinata amministrazione dei miliardi dello Stato; cioè di tutti noi. Io lo ripeto spesso ai lavoratori. Col sistema di tassazione che abbiamo in Italia, con la forte percentuale di tasse sui consumi tutti, manovali e direttori generali, paghiamo quasi la stessa quota; anzi direi che pagano più quelli che stanno meno bene.

Il coordinamento invocato dall'ufficio dell'I. R. I., deve rispondere a criteri di risanamento economico e di sviluppo. Non si può concepire un complesso come quello che l'I. R. I. possiede a Napoli senza le sale-prove, adeguate senza adeguati uffici commerciali. Va avanti alla giornata. Si potrebbe avere una sala-prova con sezioni

nelle diverse officine. E, più di tutto, occorre un ufficio-studi all'altezza dei tempi. Su questo insisto, perché in un convegno di dirigenti della Finmeccanica, tenuto recentemente a Napoli, è stato detto che gli uffici-studi vanno centralizzati. L'idea è seducente; ma, in pratica, questi uffici centrali potrebbero ubicarsi a Milano ed a Genova. E quando nel Mezzogiorno si avrà bisogno di un disegno d'un bullone, dovrà chiedersi a Milano. Così, quaggiù non avremo disegnatori, né ingegneri progettisti. E mentre vogliamo industrializzare e lamentiamo difficoltà di ambiente, si opererebbe in modo che neppure a Napoli possa allignare chi saprebbe disegnare una maniglia o una serratura. Anche sotto questo aspetto va considerata una proposta del genere, anche sotto la necessità di tener vivo un certo ambiente. Se si vuole centralizzare gli uffici studi, lo si faccia; ma si crei, a scanso di equivoci, anche un centro a Napoli.

Sono stato sempre imbrogliato dagli avvocati, non dai professori di diritto, ed ho paura che i signori del nord, meglio attrezzati e documentati, qui, a Roma e con gli uffici romani, riescano ad imbrogliare quelli del sud.

LUCIFREDI, *Relatore*. Di avvocati ve ne sono più a Napoli che nel nord!

COLASANTO. Stavo parlando di avvocati o meglio di patrocinatori di certe cause e non di professori di diritto. Molto, opportunamente lo schema di statuto Giacchi stabilisce all'articolo 28 che l'ufficio I. R. I. sud deve dipendere direttamente dal presidente dell'I. R. I.. Ebbene, noi non pensiamo di creare una frattura fra il nord ed il sud e nemmeno una soluzione di continuità come ho detto innanzi e come giova ripetere. Ho presente una organizzazione sud tipo delle ferrovie dello Stato, con strutture verticali, con il capo compartimento che coordina orizzontalmente e regionalmente il complesso del lavoro di tutte le sezioni tecniche. Nel caso di mere attività industriali come quelle di cui stiamo parlando occorrerebbe un maggior decentramento e maggiori poteri al coordinamento regionale. Naturalmente, questo Ufficio dovrà preoccuparsi anche degli eventuali nuovi investimenti che l'I. R. I. potrebbe (non dico dovrebbe) fare nel meridione. L'I. R. I. sud non ha mai funzionato e noi temiamo che il Ministero delle partecipazioni statali, una volta costituito, centralizzando tutto in un unico ispettorato economico, finisca con il crearsi un'altra barriera. A tal fine ho presentato un emendamento.

Detto ministero, secondo il disegno di legge, sarebbe costituito sulla base d'un segretario generale, un ispettore per l'amministrazione ed un ispettore per gli affari economici. Vi sia anche un ispettore che s'interessi del Mezzogiorno, un ispettore che abbia il compito di studiare i nostri problemi per coordinarli prima fra loro e poi nel complesso nazionale.

L'onorevole La Malfa ha affermato, e a ragione, che nell'ambito del Governo, e nel quadro di una politica unitaria, ogni ministro tutela determinati interessi. Ci vuole un ministro che difenda le partecipazioni. Analogamente, pur nell'ambito d'un indirizzo unitario del nuovo Ministero, dev'esserci qualcuno che abbia il dovere d'ufficio di prendere le difese dei meridionali, ogni volta che sarà necessario. Mi auguro, perciò, che la Camera voglia considerare benevolmente questa richiesta. Essa è originata dai mali ai quali dianzi ho accennato. E' alimentata dalle perplessità ingenerate dall'indifferenza con cui finora sono state accolte le nostre lamentele e le nostre istanze. Poniamo in questo Ministero qualcuno che sia tenuto a studiare una situazione fortemente diversa da quella di altre regioni, che possa avere qualche responsabilità di fronte al ministro, responsabile generale; qualcuno che possa raccogliere e fornire al ministro elementi di valutazione per le decisioni che riterrà di adottare.

Come ho già detto, le nostre maggiori industrie risalgono al periodo borbonico. E, fino alla costituzione dell'I. R. I. costruivano per i bisogni civili e per quelli militari. L'I. R. I. le costrinse tutte ad operare quasi esclusivamente per la guerra. In questo dopoguerra ha continuato con tale politica accentuando sempre più l'indirizzo di riservare al meridione lavori di punta e lavorazioni instabili, senza organizzare neppure volani aziendali di disponibilità di lavoro. L'I. R. I. tiene agganciate molte aziende meridionali a gruppi più forti che operano nel nord e che dominano non soltanto per la loro forza, ma anche per un indirizzo che si concreta come nelle condizioni che ho lamentato innanzi. Quando abbiamo molto lavoro, pare che dicano i signori dell'I. R. I., ne daremo anche al Mezzogiorno.

Se ne abbiamo poco, dobbiamo soddisfare prima le esigenze delle aziende del nord e poi quelle del sud. Non sarà vero; ma questo pensano quasi tutti nel meridione. E dopo ciò non si esclude neppure che quaggiù ci affibbino rogne che altri scansano. Ad

esempio si fa studiare il prototipo d'un aeroplano, dall'« Aerfer » perché v'è da costruirne pochissime unità. Negli altri casi non mancano officine. Se occorre si mandano a rilento gli studi e la costruzione, così quando tutto sarà pronto ci si accorgerà che il tipo costruito è superato da altre innovazioni ed invenzioni. Ecco, onorevoli colleghi, i primi inconvenienti che deve eliminare l'ufficio I. R. I.-Sud. V'è poi l'influenza degli agganciamenti e delle condirezioni, delle quali ho parlato prima, e che aumentano i mali. I lavoratori napoletani sono ipersensibili e dubbiosi; non lo sarebbero se le cose andassero bene almeno sul piano della gestione economica delle aziende e su quello della sicurezza del lavoro.

A questo punto, accenniamo a quello che potrebbe fare il ministero delle partecipazioni e l'I. R. I. nel piano di sviluppo. Qui si parla di investimenti pubblici e non di investimenti privati.

Per indirizzo sindacale e politico dei movimenti nei quali ho l'onore di militare e per le necessità produttive di cui ho parlato, non intendo che sia intralciata l'iniziativa privata; anzi, questa dev'essere aiutata ed assistita meglio di quanto non si faccia attualmente. Se, ciò nonostante, tale iniziativa si dimostra scarsa, si deve rinunciare allo sviluppo industriale delle aree del sud? A me pare che si debba cercare di agevolarla ancora attraverso una vera preindustrializzazione. Oggi per preindustrializzazione non possiamo intendere solo le strade, le scuole ed i telefoni. V'è bisogno di creare gli ambienti industriali. Ora il miglior modo per creare questi ambienti, nelle zone che si vogliono industrializzare è quello di favorire il sorgere di grandi industrie meccaniche. E ciò sia perché queste sono in rapido sviluppo, sia perché si prevede un forte aumento del consumo di acciaio lavorato nel sud che attualmente ne consuma molto poco, sia perché la meccanica è un'industria di base e più delle altre atta a formare maestranze e tecnici, a creare l'ambiente adatto per impianti di altre manifatture. Ma, pur con tutti gli incentivi attuali, chi penserebbe di impiantare una grande industria meccanica, per esempio, a Potenza? Non certamente un privato.

Il privato impianterebbe a Potenza un'industria molto costosa ed a lungo avviamento ad una sola condizione: che lo Stato gli regalasse molte centinaia di milioni e gli dicesse: se ti va bene, di prenderai gli utili ed io ne ricaverò miti interessi; se ti va male, io perderò anche il capitale. Tu avrai guada-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

gnato sempre almeno i lauti stipendi che ti fisserai come amministratore o direttore.

E come se ciò non bastasse, a queste considerazioni, si deve aggiungere che nel sud in questo campo, molti dicono di voler fare e pochissimi concretano. E i pochissimi tendono verso industrie di piccola e media grandezza, per manifatturazioni tradizionali delle regioni.

Eccovi un esempio del come si concreta l'iniziativa privata. Tutti sanno, e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Cafiero, che a Napoli è stato recentemente messo in esercizio il nuovo e grande bacino di carenaggio costruito a spese dello Stato vicino ad altri piccoli bacini gestiti dalla Navalmeccanica, società completamente dell'I. R. I. e da tempo esercitante la riparazione delle navi. Soluzione logica era quella di affidare alla Navalmeccanica la gestione del nuovo bacino; ma contro questo orientamento si levarono alte grida e si stamparono chilometri di colonne di piombo su giornali e riviste, contro il cosiddetto monopolio della Navalmeccanica. Si chiedeva che la gestione del bacino fosse affidata ai privati: agli armatori meridionali fra cui spiccava Achille Lauro, e ad imprese che si occupano o potrebbero occuparsi di riparazioni navali. Il ministro della marina mercantile del tempo credette a questi signori che proponevano un consorzio di privati e perse sei mesi di tempo. Infine, per accontentare questa brava gente, si finì col costituire una nuova società per la gestione del grande bacino. E la si costituì non con capitali privati, ma con quelli della Navalmeccanica e dell'I. R. I. Tutto I. R. I., dunque. Tanto era logico che il nuovo bacino non si staccasse dai bacini più piccoli e dalle adiacenti officine di corredo che la nuova società ha rilevato la Bacini e Scali napoletani; cioè, l'intero stabilimento a mezzo del quale avrebbe operato la Navalmeccanica. Quali i vantaggi ottenuti? Non ne vedo alcuno, salvo la prova del come l'iniziativa privata intende, talvolta, agire nel meridione.

In cambio si possono notare i seguenti svantaggi: ulteriore smembramento della Navalmeccanica con il male di cui ho parlato innanzi; costituzione d'un altro inutile consiglio di amministrazione, aggiunta d'un'altra direzione gerarchica alla catena I. R. I., Finmeccanica, Navalmeccanica, spese legali per la costituzione della nuova società, aumento delle spese improduttive globali dell'I. R. I. a Napoli.

I fatti del genere sono rappresentativi di certi orientamenti e di certe possibilità. Questo smorza l'entusiasmo verso l'iniziativa

privata; bisogna accelerare l'intervento del capitale pubblico. Come fare? Incominciamo col considerare che la popolazione del Mezzogiorno rappresenta circa il 38 per cento di quella dell'intero paese, mentre conta solo il 7 per cento degli addetti all'industria metallurgica ed il 9,4 per cento dei dipendenti dall'industria meccanica.

Queste percentuali comprendono la piccola industria e l'artigianato che predomina nel sud. Gli addetti in queste attività sono 85 mila: 55 mila in imprese artigiane e 30 mila in aziende di più vaste dimensioni.

Le aziende meccaniche di maggior importanza sono 10 dell'I. R. I. e 4 dei privati. Dell'insieme ve ne sono 10 a Napoli, di cui una privata, con complessivi circa 12 mila dipendenti, 3 a Palermo con circa 3.400 dipendenti ed 1 a Taranto con 2 mila addetti. In totale 17.400 addetti alla grande industria meccanica; pari all'1,9 per cento dei 900 mila addetti a questo settore in tutto il paese.

Ecco un punto debolissimo della situazione industriale del Mezzogiorno. E ciò in un'attività in cui molto difficilmente si vorrà cimentare il capitale privato finora assente nonostante i noti forti incentivi.

A questo punto mi sembra che in concomitanza con un principio largamente accettato da tutti e ripetuto dall'onorevole De Cocci, nella sua relazione e nel suo intervento, si possa sostanzialmente aderire alla seguente direttiva indicata dai sindacati liberi napoletani sullo sviluppo dell'I. R. I. nel Mezzogiorno:

« L'I. R. I., strumento dell'iniziativa pubblica, ove sia carente quella privata, e pilota degli investimenti fatti dallo Stato o con incentivi statali, potrà: creare, con una completa preindustrializzazione, gli ambienti atti a facilitare gli investimenti privati, rendendo possibile una terapia d'urto con interventi massicci per creare stabile e notevole occupazione nelle zone depresse; operare in settore di base ove le forti spese d'impianto e le difficoltà di avviamento sgomentano l'iniziativa privata, salvo il caso di speculatori disposti ad operare con denaro pubblico per avvantaggiarsi degli eventuali utili, ma pronti ad accollare allo Stato le eventuali perdite ».

È chiaro che questa istanza dei lavoratori può essere accettata perché risponde agli interessi di tutti. Non contrasta nessuna iniziativa in atto nel settore meccanico, salvo qualche fastidio per le industrie del nord, facilmente evitabile. Nessuno potrà discostare che nel Mezzogiorno necessita un

forte sviluppo della grande industria meccanica, specialmente nei centri delle zone che si vorranno o dovranno industrializzare. Allo stato l'I. R. I. potrebbe assolvere questo compito, ma sotto la direzione d'un ministro politicamente responsabile, che scelga le ubicazioni delle nuove iniziative, stabilisca i programmi di lavorazione tenendo conto delle esigenze del mercato meridionale e delle opportunità integrative di quanto esiste e di quanto si vorrà fare, della situazione nazionale oggettivamente considerata, e senza troppe tenerezze per ulteriori concentrazioni monopolistiche o quasi. Se si vuole veramente industrializzare, necessita che l'I. R. I. controllando e sviluppando le industrie base, come le fornitrici di energia e le metalmeccaniche e dando un unico indirizzo a queste ed alle sue partecipazioni bancarie, agevoli il sorgere ed il prosperare di aziende private piccole e medie che, quasi satelliti dei maggiori pianeti, contribuiranno sia al buon andamento di questi ultimi sia a creare il vero nuovo clima industriale, sia ad ulteriore sensibile aumento di occupazione.

I mezzi finanziari per far ciò? Incominci l'I. R. I., con priorità su ogn'altro proprio investimento, con l'emissione di obbligazioni, con prestiti esteri e con altri mezzi opportuni ad adempiere alla prescrizione dell'articolo 4 della soprammenzionata legge istitutiva dell'I. R. I.-Sud, legge che lo obbliga a fare nuovi investimenti nel Mezzogiorno sino ad occupare stabilmente in industrie manifatturiere modernamente attrezzate altre 23 mila unità circa, cioè tanti lavoratori quanti ne occorrono per elevare i propri dipendenti dai circa 18 mila ai 41 mila che nel 1943, solo nella provincia di Napoli e solo nel campo metalmeccanico, avevano le aziende — meccaniche e siderurgiche — attualmente nell'I. R. I.

Pel sodisfacimento di questo obbligo potrebbero occorrere da 140 a 170 miliardi, se ci si mantenesse nel campo meccanico. Non vi è da spaventarsi. Questa somma è inferiore a quella di cui la collettività nazionale è debitrice a se stessa ed alla provincia di Napoli per la ricostruzione delle industrie I. R. I. distrutte dalla guerra, per i maggiori danni sofferti dalla popolazione meridionale, rispetto a quella del nord, per i licenziamenti, nel settembre 1943, di quasi tutti i 41 mila dipendenti delle attuali aziende I. R. I. mentre altrove lo stesso istituto per la parte sua e lo Stato con altri mezzi sostennero gli oneri del blocco dei licenziamenti fino al 1948. Se anche a Napoli vi fosse stato questo blocco, sul

capitale pubblico si sarebbe pagata una massa di salari che in lire attuali sarebbe molto prossima ai 60 o 70 miliardi. Aggiungendovi i danni di guerra non ancora riparati, ed aggiungendovi i necessari maggiori oneri per impiantare industrie con attrezzature moderne, ci si avvicina alla somma dianzi ritenuta necessaria. Ma, anche se ciò non fosse, se questa somma non bastasse, resterebbe l'obbligo della legge, che nulla subordina a contropartite. E resta la necessità derivante dalla politica di industrializzazione del Mezzogiorno, come condizione necessaria per lo sviluppo di questa regione e come condizione indispensabile per la vita di tutta l'industria italiana, come affermò al Convegno del « Cepes » di Palermo proprio il presidente della Confindustria. Ritengo che, per complessità e per gravità, questi problemi non possono essere affrontati che dal nuovo Ministero delle partecipazioni statali. E ben venga.

Onorevoli colleghi, concludo. Credo di aver dimostrato che noi meridionali abbiamo interesse che si istituisca al più presto il Ministero delle partecipazioni.

I lavoratori sono grati alla democrazia italiana e al Governo democratico per questa iniziativa. E la gente del sud riterrà di buon auspicio l'approvazione da parte del Parlamento e del Governo del mio emendamento all'articolo 4.

Mi auguro che il Senato acceleri la sua approvazione e renda rapidamente possibile la promulgazione di questa legge; che a dirigere il nuovo ministero sia chiamato un uomo che sappia bene avviarlo, sappia otturarsi le orecchie di fronte agli immancabili allettamenti che sapranno predisporre i gruppi più forti per tutelare i loro interessi; e che il ministro sappia tener conto delle vere esigenze sociali del Mezzogiorno, che sappia interpretare la volontà dei lavoratori e quindi del popolo.

A questo futuro ministro l'augurio di poter affermare di aver contribuito a risanare il settore delle partecipazioni statali, e di aver messi organicamente insieme i cocci dell'attuale intervento economico dello Stato per farne un efficace strumento dello sviluppo delle zone depresse e di tutto il paese.

La sua fatica sarà accompagnata dalle speranze e dalle benedizioni della gente del sud.

In questo quadro, speriamo che il ministro delle partecipazioni contribuirà validamente a risolvere il problema angoscioso del Mezzogiorno: uno dei più grossi problemi della vita

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

economica, politica e sociale italiana. (*Applausi al centro*).

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Signor Presidente, desidero fare una precisazione in merito ad alcune affermazioni relative al Governo fatte dall'onorevole Colasanto e, prima ancora, dall'onorevole Napolitano.

L'onorevole Colasanto, parlando delle situazione di Napoli, e prima ancora l'onorevole Napolitano, hanno formulato varie raccomandazioni ed hanno espresso dei loro punti di vista. Su questi credo che potrà ben rispondere il ministro nella sua replica di carattere generale.

Io però desidero fare subito una messa a punto su alcune considerazioni circa una recente riunione dei ministri; e ciò anche per il motivo che si è parlato di cifre, e credo che, allorché si riportano cifre, occorre farlo con riferimenti esatti, evitando malintesi. Desidero chiarire anche perché avrei avuto piacere che certe parole fossero state evitate.

Mi riferisco all'azione dell'I. R. I. a Napoli per difendere o creare posti di lavoro. Si è detto che le aziende I. R. I. a Napoli nel 1943 occupavano 40 mila operai. L'onorevole Colasanto ha anzi precisato: 41 mila.

COLASANTO. Posso dare l'elenco all'onorevole sottosegretario.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Le aziende I. R. I. nel 1943 occupavano 20 mila operai, esattamente la metà. Avrei anche avuto piacere si fosse ricordato che nel 1938 le aziende I. R. I. a Napoli occupavano 4.800 operai; vale a dire che i tre quarti dell'occupazione di fine guerra era legata alla produzione di armamenti, e quindi ad un fatto assolutamente eccezionale.

È vero che i ministri hanno esaminato di recente la situazione dell'industria del Mezzogiorno e di Napoli: l'hanno esaminata perché desiderano fare di tutto, secondo le linee del piano di sviluppo, per incrementare l'occupazione anche nell'industria del Mezzogiorno.

È anche vero che i ministri hanno preso atto con soddisfazione — come credo che soddisfazione debba provare il Parlamento — che oggi si può ormai considerare terminata la fase di risanamento anche dell'industria napoletana. È stata a Napoli un'azione molto dura e molto difficile, ma noi portiamo oggi

a nostro orgoglio e ad orgoglio del popolo italiano che questa fase sia ormai terminata.

COLASANTO. Ma venga lei a Napoli!

NAPOLITANO GIORGIO. Si sono fatti licenziamenti, ma non si è risanato nulla!

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Mi lasci dire, onorevole Napolitano: al riguardo vi sono le cifre.

Si sono investiti nelle vecchie aziende I. R. I. 62 miliardi: si tratta di investimenti produttivi, di cui 34 miliardi e 700 milioni in aziende meccaniche. Si è assicurata così occupazione ad operai ed impiegati per un numero di 13.678 unità. Ho detto testé che prima della guerra erano 4.800; adesso, ripeto, 13.678.

In modo formale è stato dichiarato che, compiuto il risanamento, non sarà più necessario operare licenziamenti per ridimensionamenti aziendali o chiusura di reparti; si è anche aggiunto che i licenziamenti saranno comunque evitati.

COLASANTO. Questo ce lo dice lei per la prima volta.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Questo finalmente si è ottenuto per Napoli, dopo che era stato ottenuto per altri centri delle aziende I. R. I.

Ma noi siamo in fase dinamica di sviluppo, ed in questa fase credo debba far piacere agli onorevoli deputati apprendere che si stanno mettendo a punto nuove iniziative che saranno realizzate nel prossimo futuro a Napoli, e non soltanto a Napoli.

Oltre questo è stato detto — ed è vero — che negli ultimi anni l'I. R. I. ha già preso nuove iniziative: ha infatti salvato delle aziende private che erano praticamente cadute, ha costituito *ex novo* e sviluppato nuove aziende. Nel complesso, in aziende che non facevano parte dell'I. R. I. prima della guerra e che sono state dall'I. R. I. salvate ed in aziende di nuova costituzione, l'I. R. I. ha investito 15 miliardi 400 milioni: si tratta di investimenti produttivi, di cui 7 miliardi 400 milioni in aziende meccaniche. Beninteso tali investimenti si aggiungono agli investimenti già ricordati (62 miliardi) nelle vecchie aziende I. R. I., con un totale di oltre 77 miliardi.

È stato anche detto che in questo modo si è garantito il lavoro o si è dato nuovo lavoro a 4 mila fra impiegati ed operai. Eccovi i dati esatti: « Famind » 191, « Imam » 880, « Avis » 560, « Marisinter » 100, « Aerfer » 1.057, « Microlambda » 481, « Camin » 280, « Dalmine » 131, « Cementir » 422. Totale 4.102.

NAPOLITANO GIORGIO. Se ci mette dentro tutte queste cose!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Io ho detto quello che ha fatto l'I. R. I. per il salvataggio delle aziende, per nuovi investimenti e per garantire lavoro ad operai che l'avevano perso e ad operai che non lo avevano mai avuto. Queste sono le nostre cifre ed ho il piacere di averle fornite, poiché quando si esprimono giudizi siamo evidentemente sul terreno dell'opinabile, ma quando si tratta di cifre siamo sul terreno delle cose certe.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Tosi.

La Camera

invita il Governo

a dare assicurazione che la società « Italcable », trattandosi di società privata, senza alcuna delle caratteristiche volute dalla legge in esame, non potrà essere sottoposta al controllo ed alla direzione dell'istituendo Ministero, contrariamente a quanto comunicato avanti l'altro ramo del Parlamento.

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pessi, Foa, Giolitti e Napolitano Giorgio:

La Camera,

considerate le precarie condizioni in cui versano numerose aziende dei gruppi I.R.I.-F.I.M.-Cogne, e ribadita l'urgenza di riorganizzarle e potenziarle allo scopo di farne efficaci strumenti di una politica diretta a risolvere i problemi dello sviluppo economico e sociale del Paese,

invita il Governo

a presentare al Parlamento entro 6 mesi un progetto di riordinamento delle Aziende I.R.I.-F.I.M.-Cogne, secondo le dichiarazioni rese anche dal Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo alle Camere;

invita, altresì, il Governo

a voler provvedere affinché nel frattempo non si proceda nelle aziende suddette ad alcuna operazione di smobilitazione o di riduzione di attività, di fusione di stabilimenti e di licenziamenti di dipendenti.

Poiché nessuno dei presentatori è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Delli Castelli Filomena e De' Cocci:

« La Camera,

considerato che lo Stato è proprietario di varie partecipazioni riguardanti l'attività cinematografica, partecipazioni che oggi fanno capo al demanio (Cinecittà, « Cines », « Enic »),

esprime il voto

che tali partecipazioni, al fine di assicurare alla cinematografia nazionale, in concorrenza con le aziende private e ad integrazione di esse, il più alto livello qualitativo, con particolare riguardo al cinema per ragazzi e a quello culturale, vengano riordinate e valorizzate mediante la costituzione di una apposita società finanziaria, da inquadrare nell'I.R.I. ».

La onorevole Filomena Delli Castelli ha facoltà di svolgerlo.

DEGLI CASTELLI FILOMENA. Si è parlato di cose molto importanti e di grandi responsabilità nel dibattito in corso, ma io credo che lo Stato non possa dimenticare mai che, fra il complesso delle aziende in cui ha una partecipazione, vi sono quelle cinematografiche. E poiché siamo in un momento di crisi ed in attesa delle nuove leggi che il Parlamento italiano sta ora elaborando, se fosse possibile formulare un principio di coordinamento relativamente a tali aziende cinematografiche, oggi, si potrebbe veramente realizzare « un pieno » nel vuoto che esiste purtroppo nell'attuale situazione di produzione.

Ciò perché lo Stato interviene in questo ramo di tanta importanza per una nazione moderna, cioè nel campo cinematografico, con partecipazioni che oggi fanno capo al demanio e che sono divise fra varie aziende, come Cinecittà, la « Cines », l'« Enic » ed altre minori, le quali tutte potrebbero, se coordinate, formare il circolo completo di produzione, di distribuzione e di noleggio dei films. Noi vediamo invece che proprio queste aziende presentano normalmente grandi passività; e, poiché non sono coordinate, esse non rappresentano ancora quello che, nel 1948, l'onorevole Andreotti dichiarava nel formulare la legge che si trova attualmente all'esame della competente Commissione in sede legislativa per il ricambio di alcune parti, le cosiddette « aziende pilota » della cinematografia nazionale.

Credo che lo Stato si debba preoccupare della realizzazione, così come noi auspichiamo con il nostro ordine del giorno, di

una società finanziaria che faccia capo all'I. R. I., in cui il consiglio d'amministrazione sia formato dai rappresentanti dei vari enti che coordinatamente possano dare per la prima volta in regime democratico all'Italia l'impressione che lo Stato italiano non spenda invano i suoi miliardi nell'I. R. I. Lo Stato infatti non entra soltanto con la partecipazione, ma entra anche con l'integrazione che dà alla vita del lavoro cinematografico, con l'aiuto alle forme culturali con l'1 per cento del fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio.

Noi non possiamo dire perciò che l'Italia possa rispondere oggi a tutti gli attacchi che ci vengono fatti dalle nazioni dell'est e che vengono captati attraverso la radio della Presidenza del Consiglio. Attraverso queste stazioni, le nazioni dell'est ci domandano che cosa abbia fatto l'Italia nel campo della cinematografia per i ragazzi, quando la Russia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria hanno raggiunto, in tale campo, livelli straordinari.

E l'Italia cattolica, l'Italia democratica che cosa ha fatto? Noi dobbiamo tacere, perché, pur partecipando tuttora lo Stato italiano con i soldi dei contribuenti alla produzione cinematografica, non possiamo dare ai nostri ragazzi, che a torto o a ragione subiscono l'influenza del cinema nelle pubbliche sale, senza nessun riguardo verso di loro, un cinema ricreativo, educativo, culturale, libero da tutti i pregiudizi o da tutte le pressioni politiche e adatto proprio a loro. Così, pur essendo fuori dell'ambito del coordinamento, risentirebbero benefici il Centro sperimentale di cinematografia e l'Istituto « Luce ». Questo grande complesso dell'Istituto nazionale « Luce » è ridotto a fare il lavoro per terzi, quando è un istituto dello Stato e che per lo Stato ha contribuito in modo notevole anche nel passato regime, tolte le influenze politiche, a far conoscere l'Italia. Molte lettere pervengono all'Italia dalla Germania e dalla Norvegia ancor oggi chiedenti pellicole italiane all'Istituto nazionale « Luce ». Invece questo istituto, che fa lavorare circa 300 dipendenti e che ha ricostruito le sue grandi attrezzature (e vada lode alla gestione commissariale e al demanio), lavora per terzi.

Non vi è collegamento, e i privati dicono: perché ci proponete problemi che devono risolvere le aziende di Stato?

Attualmente è in discussione la legge sulla cinematografia all'apposita Commissione. Se qui, con l'attenzione che mi riserverà l'onorevole sottosegretario e con l'attenzione che

mi riserveranno — mi auguro — l'onorevole relatore ed il ministro competente, si potesse fare uno sforzo, veramente questa volta, con la nuova legge sulla cinematografia e con il coordinamento di cui sopra e nell'ambito dell'I. R. I., realmente potremmo arrivare a mettere un mattone fondamentale e saldo per una cinematografia italiana che possa dichiararsi tale anche per senso di serietà e di probità e di valore intrinseco sì da competere realmente, come ha fatto benissimo subito dopo la guerra, con la cinematografia internazionale.

Mi auguro che l'ordine del giorno possa essere accolto per lo spirito che lo anima e soprattutto in riferimento all'azione di pilotaggio che possono avere le industrie cinematografiche a partecipazione statale e all'apporto che certamente sarà dato a tutto il cinema culturale e scolastico, e per la preparazione e la formazione dei nostri giovani alle visioni moderne ed ottimistiche per ciò che può riguardare il senso di costruttività nel lavoro, e per il confronto della nostra situazione, della nostra vita italiana con quella degli altri paesi. Solo il cinema oggi può portare ad una alta comprensione fra i popoli, che giova a tutti. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro).

Riccio ed altri: « Autorizzazione alla liquidazione della spesa occorsa per la esecuzione dei lavori di ripristino delle opere dell'ente autonomo Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo danneggiate dalla guerra » (885) (*Con modificazioni*);

BONOMI ed altri: « Norme sulla corresponsione dell'imposta generale sull'entrata per le vendite delle derrate e dei prodotti agricoli da parte dei produttori » (*Modificata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1732-B);

« Concessione a favore dell'ente "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli di un contributo straordinario di lire 402.511.352 per il risanamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e

1952-53 e di un contributo annuo di lire 85.000.000 per cinque anni a partire dall'esercizio finanziario 1954-55 » (1798);

« Norme per i concorsi ad agente di cambio » (1961) (*Con modificazioni*);

« Permuta, con la provincia di Aracoei dei frati minori, dell'ex caserma Paradiso di Viterbo con il fabbricato di proprietà di detto ente sito nella stessa città, in piazza della Morte nn. 13, 14 e 15 »;

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, per la emanazione da parte del Governo di nuove norme in materia di tasse sui contratti di borsa » (1979);

« Autorizzazione del rimborso al Fondo massa del corpo della guardia di finanza della somma di lire 400.000 anticipata dal fondo stesso a mente dell'articolo 7 del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 571 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2021).

da una Commissione speciale.

GATTO ed altri: « Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico » (*Modificata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (910-B).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza

GIOLITTI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la provenienza del granturco e degli altri cereali che l'Associazione dei coltivatori diretti diretta dall'onorevole Bonomi promette gratuitamente con pubblici manifesti, come quelli affissi in alcuni comuni della provincia di Matera durante il recente periodo di emergenza, a chi si iscrive alla predetta Associazione pagando anche la tessera 1955, e per sapere se, a loro giudizio, tali sistemi contribuiscano alla formazione di una sana coscienza associativa e sindacale nel nostro paese. »
(2608)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene di richiamare a un maggior rispetto della Costituzione e del diritto dei cittadini il questore di Matera il quale o respinge le richieste di tenere pubblici comizi col pretesto dell'esistenza di altre richieste che spesso risultano fasulle, o limita la durata dei comizi, o ne sposta, anticipandolo o ritardandolo, l'inizio, o addirittura subordina l'accoglimento della richiesta alla condizione che il comizio si svolga « quando saranno terminate le domenicali funzioni religiose » senza nessuna indicazione di orario, e per conoscere se, in questo ultimo caso, non sarebbe più opportuno demandare la concessione del nulla osta direttamente alle autorità religiose le quali, quanto meno, sarebbero in grado di fissare un qualsiasi orario con evidente vantaggio del pubblico, che non sarebbe costretto ad attendere per tempo del tutto imprecisato, e dell'ordine pubblico che non sarebbe turbato da lunghi anticipati assembramenti. »

(2609)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo avviso circa la legittimità dello scioglimento del consiglio di amministrazione della Mutua contadina di Matera motivato dal fatto che quel consiglio riteneva più corrispondente all'interesse degli associati addivenire con i medici alla stipulazione di una convenzione capitaria anziché a notula e per sapere se e come intende intervenire per un pronto accoglimento del ricorso tempestivamente prodotto dai componenti del consiglio di quella mutua. »

(2610)

« BIANCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'autorità tutoria di Caserta intenda ancora di ignorare il malcostume amministrativo del sindaco di Castello d'Alife, comune di quella provincia. »

« Nella fattispecie, l'interrogante aspetta di conoscere se per i due cittadini che, con lettere già protocollate in comune fin dal 16 febbraio 1956, hanno richiesto una fornitura d'acqua sulla conduttura comunale, sia stato praticato lo stesso trattamento di favore di cui già usufruì il cognato del sindaco nonché segretario della locale sezione della democrazia cristiana, certo Sciullo Salvatore, »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

che appunto si ebbe la fornitura d'acqua sulla conduttura comunale.

« Infine, l'interrogante chiede di conoscere perché gli impiegati del comune di Castello d'Alife non percepiscano stipendio dal mese di novembre 1955, mentre risulterebbe che il comune ha effettuato ed effettua lavori straordinari sperperando il danaro del contribuente senza alcun verosimile controllo, per cui si renderebbe effettivamente opportuna una verifica di cassa insieme con una inchiesta amministrativa.

(19869)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre più diligenti accertamenti sulla faziosità politica del sindaco di Lettere (Napoli), già dall'interrogante denunziata circostanziatamente in altra occasione allo stesso ministro.

« Il sunnominato sindaco esercita la sua azione intimidatoria e persecutoria specialmente nei confronti degli iscritti al M.S.I. o dei simpatizzanti di questo partito.

« Ad esempio, l'interrogante può esibire una dichiarazione rilasciata dal signor Cascone Filippo, e che concerne alcune minacce fatte da Mattina Attilio, consigliere comunale democristiano, dello stesso partito quindi del sindaco, e di quest'ultimo vero braccio destro e portavoce. Dice la dichiarazione: « Il sottoscritto Cascone Filippo di Gaetano denuncia quanto appresso: quattro o cinque giorni fa il signor Mattina Attilio, parlando con mia madre in merito ai corsi da farsi in questo comune, dichiarò espressamente che il sindaco non avrebbe consentito a mio padre di essere compreso tra gli aventi diritto, perché appartenente al M.S.I. In fede, firmato: Cascone Filippo, Lettere 17 febbraio 1956 ».

« Per questo episodio, e anche per una più diligente e seria indagine nei confronti degli altri fatti innanzi denunciati, l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che intenda di adottare il ministro dell'interno.

(19870)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano informati della situazione di grave incertezza nella fornitura dell'energia elettrica venutasi a creare nelle zone di Riva e di Rovereto (Trento) in seguito alle eccezioni ed alle negligenze contrattuali della società fornitrice.

« Per sapere se, di fronte al grave pericolo di un'interruzione per notevole tempo della fornitura — con intuibili conseguenze sulle aziende e sull'occupazione operaia — non ritengano di intervenire perché l'energia sia in ogni caso assicurata, impregiudicate le ragioni delle parti.

(19871)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della grazia e giustizia, per conoscere se non creda opportuno nei comuni più gravemente colpiti dalle avverse condizioni atmosferiche del febbraio scorso e del marzo corrente sospendere sino a tutto il 30 aprile 1956 i termini di prescrizione e di decadenza legali e convenzionali e la data di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro tipo di titolo di credito, avente efficacia esecutiva.

(19872)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, dell'ex militare Gaspari Nicola di Panfilo, classe 1916, da Dogliola (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19873)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Cassa depositi e prestiti per la sollecita adesione alla richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Pollutri da oltre un anno per la concessione di un mutuo di lire 10.000.000 per la costruzione della strada di allacciamento della frazione « San Martino » al capoluogo.

« L'opera suddetta da parecchi anni ammessa al contributo dello Stato è ritenuta essenziale per lo sviluppo economico ed agricolo di una vasta zona dell'agro di Pollutri (Chieti).

(19874)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda mantenere fede all'impegno contenuto nella risposta data alla precedente interrogazione sullo stesso argomento, di esaudire prontamente l'annosa attesa dei titolari di beni abbandonati in Jugoslavia, facendo versare agli stessi « come anticipo » la somma che, con la attuale legge sarebbe loro spettata come li-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

quidazione, sospendendo per ora i pagamenti che spetterebbero:

1°) ai titolari di diritti che superino i 100 milioni;

2°) alle società anonime e per accomandita per azioni;

3°) alle partecipazioni statali,

4°) alle compartecipazioni straniere, e ciò in attesa che il Parlamento regolamenti, con criteri sociali più aderenti alle necessità dei portatori di minori diritti, tutta la materia.

(19875) « MARANGONE VITTORIO, DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa — premesso che il problema dell'apprestamento di un aeroporto regolare e sufficiente per le necessità attuali e del prossimo futuro del traffico aereo civile interessante la zona giuliana si trascina da tempo senza alcuna conclusione e che specie dopo la recente approvazione da parte del Parlamento dei provvedimenti legislativi riguardanti l'aumento dei diritti aeroportuali per sopperire alle spese della costruzione dei due aeroporti intercontinentali di Venezia e Palermo e di opere straordinarie sugli altri aeroporti aperti al traffico aereo civile, tale problema è entrato in una fase di particolare urgenza risolutiva — per sapere, chiaramente e motivatamente, quali siano gli intendimenti dell'aeronautica in merito a detto problema, la cui soluzione non può più essere oltre differita senza pregiudicare gravemente il traffico aereo di quella zona; e precisamente se egli ritenga doveroso chiarire, a titolo anche di orientamento dell'opinione pubblica locale che potrebbe essere indotta davanti al silenzio del Ministero a delle considerazioni del tutto erranee:

a) quale aeroporto, per quanto riguarda la categoria, si voglia costruire nella menzionata zona;

b) quale spesa si intenda affrontare;

c) a quali territori dovrebbe servire, se solamente a quelli aventi per capoluogo Trieste e Gorizia, oppure a tutta la regione Friuli-Venezia Giulia;

d) e quale soluzione tecnica si voglia dare al problema, e cioè se possa essere trovata nel potenziamento delle aree aeroportuali già colà esistenti (Gorizia, Ronchi, Prosecco) o debba invece cercarsi nella costruzione di un nuovo aeroporto in altra località, e nell'un caso e nell'altro, quali siano gli intendimenti nei confronti dei terreni aeroportuali anzidetti non rientranti nella risoluzione,

se cioè verranno completamente abbandonati o attrezzati per sopperire ad altre necessità concernenti la formazione e l'addestramento al volo o il traffico interno sia commerciale che turistico.

(19876)

« BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici per conoscere se non ritengano opportuno disporre che nel piano di opere di edilizia scolastica, da realizzare con i finanziamenti dell'esercizio finanziario in corso, attualmente in corso di avanzata elaborazione presso i competenti organi ministeriali, sia compreso, per un importo di lire 6.316.000, il completamento dell'edificio scolastico nel comune di Torrebruna (Chieti) iniziato tre anni or sono e non ancora ultimato per mancato finanziamento dell'ultimo lotto.

(19877)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto sia e per sollecitare la pratica relativa all'impianto della illuminazione elettrica nella popolosa frazione San Biase del comune di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza).

(19878)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata esaminata con la doverosa attenzione la domanda avanzata al Genio civile di Cosenza dal sindaco del comune di Morano Calabro (Cosenza) nella qualità di presidente del consorzio di irrigazione « Matinazza, Piana, Mazzicanino », per il riconoscimento in sanatoria del diritto di derivazione dai torrenti Cabolla e Serra delle acque occorrenti per l'irrigazione.

« L'interrogante, nel mettere in particolare rilievo l'importanza sociale ed economica che la questione riveste, sollecita un esame ben ponderato della pratica al fine di accogliere la giusta richiesta del consorzio.

(19879)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non credano urgentissimo intervenire, perché alle nove famiglie di Isernia (Campobasso), formata di 37 persone, rimaste sulla strada a seguito del crollo del palazzo di proprietà del signor Armando Turco, sito alla via Ponzio n. 7, dove abitavano, siano as-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

segnati quartini di abitazione delle palazzine costruite dall'U.N.R.R.A.-Casa, che sono disabitate.

(19880)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire con un secondo stanziamento di fondi per completare i restauri della chiesa di San Giorgio Martire in Petrella Tifernina (Campobasso), vero monumento di fede, di arte e di storia, e per consolidare il campanile, pericolante dal 1947.

(19881)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere perché il movimento frangoso segnalato in Belmonte del Sannio (Campobasso) venga arginato e sia restituita quindi la tranquillità alle numerose famiglie che temono, in conseguenza, per la stabilità già minacciata delle proprie abitazioni.

(19882)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione esistente nello stabilimento Piaggio di Pontedera (Pisa), nel quale lavorano in modo continuativo circa 1000 operai assunti con contratto a termine di varia durata in contrasto con il disposto delle leggi e con i principi contenuti nei contratti collettivi di lavoro.

« Gli interroganti chiedono di conoscere le determinazioni che il ministro intende adottare per eliminare un simile stato di cose.

(19883) « RAFFAELLI, GATTO CAPORASO ELENA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga arbitrario l'intervento della prefettura di Cagliari per imporre all'amministrazione comunale di Bidoni di affidare all'I.N.G.I.C. la gestione del servizio riscossione imposte consumo, mentre quel consiglio comunale aveva votato all'unanimità la gestione diretta del predetto servizio; e se intenda intervenire per far rispettare l'autonomia dell'amministrazione comunale a decidere su un tale atto amministrativo.

(19884)

« POLANO, LACONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui la direzione ge-

nerale pensioni di guerra starebbe per disporre la soppressione della commissione medica per le pensioni di guerra di Trieste;

e per conoscere, nel caso che la notizia fosse fondata, i motivi che hanno determinato un così inopportuno provvedimento.

« Gli interroganti esprimono l'avviso che tale provvedimento, se già adottato, debba essere revocato, perché lesivo degli interessi dei mutilati e degli invalidi di guerra del territorio di Trieste e in modo particolare, per coloro che risiedono nella zona B amministrata dalla Jugoslavia, i quali per potersi recare a Udine, ove risiede la più vicina commissione medica per le pensioni di guerra, dovrebbero richiedere all'amministrazione jugoslava un passaporto che difficilmente verrebbe concesso.

« La revoca del provvedimento in parola sarebbe altresì suggerita da motivi di ordine psicologico e di opportunità politica, i quali consigliano di non apportare, all'ordinamento amministrativo statale di quel territorio, modifiche o innovazioni che possano essere interpretate sfavorevolmente dalla popolazione triestina o che comunque possano diminuire l'importanza ed il prestigio dell'italianissima città di Trieste, agli occhi degli stessi jugoslavi, che in quella città cercano di infiltrarsi con ogni mezzo e attraverso le più svariate iniziative.

(19885) « INFANTINO, COLOGNATTI, DE TOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i suoi intendimenti circa il voto espresso all'unanimità dal consiglio regionale della Sardegna per la statizzazione delle ferrovie meridionali sarde.

(19886) « POLANO, LACONI, GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover disporre l'immediato inizio dei lavori per il ripristino del doppio binario sul tratto Ceprano-Sparanise, della linea ferroviaria Roma-Napoli, via Cassino.

« La esigenza dell'accoglimento dei voti reiteratamente espressi e del mantenimento delle assicurazioni e degli impegni assunti dal Ministero, anche recentemente, viene confermata dagli inconvenienti determinati dal funzionamento di un solo binario e dall'incidente, fortunatamente senza conseguenze mortali, verificatosi nei giorni scorsi sulla tratta surrichiamata.

(19887)

« SILVESTRI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali il lavoro straordinario del personale postelegrafonico della provincia di Campobasso viene computato in dodici ore mensili, anziché in venti, come in altre provincie anche limitrofe; e per sapere perché al personale stesso della medesima provincia non venga corrisposta la retribuzione per quattro ore di straordinario, dovuta ogni volta che un impiegato dello stesso ufficio si assenti per licenza ordinaria. (19888)

« SANMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e come intende intervenire, nella sua qualità di presidente del Comitato dei ministri preposto alla vigilanza dell'Ente nazionale idrocarburi, affinché sia avviato a soluzione il problema dell'assegnazione alla provincia di Modena del gas metano, rimuovendo gli ostacoli e le difficoltà che ancora si frappongono alla concessione a favore del consorzio all'uopo costituitosi fra l'amministrazione provinciale ed i comuni della provincia di Modena per la migliore e più economica distribuzione del gas fra gli utenti, sia a scopo industriale che domestico. (19889)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover finalmente accogliere il voto reiteratamente espresso da centinaia e centinaia di dipendenti statali di Sora e dei comuni vicini per la istituzione in Sora di una sezione distaccata dell'ufficio E.N.P.A.S. di Frosinone.

« Tale provvedimento non può essere ulteriormente procrastinato senza grave pregiudizio per gli interessi di una categoria che versa tuttora in una situazione economica particolarmente difficile (19890)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per soccorrere la mano d'opera disoccupata ed i coltivatori diretti di Ceccano (Frosinone), i primi senza lavoro da molti mesi e costretti nella più nera miseria, i secondi gravemente danneggiati dal maltempo e dalle nevicate che hanno bruciato le piante di olivo e seriamente pregiudicato i raccolti. (19891)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in relazione all'esito degli ultimi concorsi per magistrati di appello, non intenda modificare in avvenire la composizione delle commissioni giudicatrici in modo da consentire alle commissioni stesse di avere una più larga conoscenza diretta dei meriti e delle qualità dei singoli concorrenti.

(19892)

« BASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga equo disporre l'approvvigionamento idrico a mezzo dell'acquedotto Futani-Palinuro in provincia di Salerno non soltanto di quattro villaggi della frazione Massicelle, come progettato, ma anche dei villaggi Limentì, Carputì e Ciardello finora esclusi non si comprende per quali motivi. Trattasi di una popolazione pacifica e laboriosa, prettamente rurale, che non merita di rimanere priva del beneficio di cui usufruiscono gli altri quattro villaggi: sarebbe una sperequazione di trattamento del tutto ingiustificata.

(19893)

« RUBINO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se intende affrontare, con estrema decisione, l'angoscioso problema dei prigionieri italiani in Russia, poiché anche il recente rimpatrio di prigionieri tedeschi dimostra chiaramente quanto false siano le affermazioni da parte sovietica secondo cui in Russia non vi siano prigionieri italiani e che ivi siano trattenuti soltanto dei criminali di guerra.

« Di fronte al dolore di decine di migliaia di famiglie italiane — sentito da tutta la nazione che non dimentica malgrado la cortina della politica del sorriso e della distensione — chiede di sapere se e quale azione il Governo intenda svolgere con immediatezza e proficuità a salvaguardia della vita di quei figli d'Italia abbandonati nelle steppe moscovite, a conforto delle famiglie dei prigionieri, a tutela del prestigio e della dignità del paese.

(445)

« CALABRÒ ».

Mozione.

La Camera,

considerato che, nell'indagine disposta per valutare le conseguenze economiche del provvedimento 348 sui prezzi e tariffe del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

l'energia elettrica, il C.I.P. ha potuto conoscere i dati richiesti agli elettro-commerciali privati solo il 16 gennaio 1956, con sette mesi cioè di ritardo;

considerato che la Cassa di congruaggio a fine anno 1956 presenterà un bilancio previsto in eccedenza e che pertanto nessuna preoccupazione immediata è lecito nutrire in proposito;

considerato che il sistema di contributi alla nuova produzione da parte della Cassa di congruaggio ha raggiunto il risultato di stimolare e premiare la costruzione di nuovi impianti come ne è prova il vasto programma di impianti idroelettrici iniziato dalle aziende municipalizzate;

considerato che in tali condizioni le pur necessarie modifiche al provvedimento 348 dopo il previsto periodo sperimentale devono tendere non a distruggerlo ma a migliorarlo, ed essere perciò attentamente studiate al triplice fine di stimolare la costruzione di nuovi impianti, far progredire la perequazione dei prezzi e delle tariffe, garantire un efficace controllo pubblico su questi ultimi, migliorando l'equilibrio attuale fra produzione, distribuzione e utenza;

considerato infine che provvedimenti frettolosi, quali vengono ostensibilmente sollecitati da organismi finanziari privati, determinerebbero la rottura di tale equilibrio con l'inevitabile conseguenza a breve scadenza di aggravamento dei costi dell'energia elettrica per l'utenza (aggravamento che non trova alcuna giustificazione neppure dagli stessi elementi di costi e profitti presentati dalle aziende private al C.I.P.) e di creazione di gravi difficoltà per quelle aziende produttrici che hanno intrapreso importanti programmi di nuove costruzioni idroelettriche,

invita il Governo

a prorogare fino al 31 ottobre 1956 l'attuale regime di controllo e vincolo, ivi compresa la Cassa di congruaggio e i provvedimenti scadenti il 30 marzo 1956, in modo che entro la data sopraddeita si dia luogo a quelle modificazioni, aggiornamenti e miglioramenti del provvedimento 348 che, in base all'esperienza del suo primo periodo di applicazione e ai risultati dell'indagine promossa dal C.I.P. sulla situazione economica delle aziende elettriche, lo rendano più aderente alle necessità dell'economia italiana.

(69) « LOMBARDI RICCARDO, NATOLI ALDO, SANTI, GIOLITTI, DUGONI, NAPOLITANO GIORGIO, PIERACCINI, MONTAGNANA, FOA, NOVELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Circa tre settimane or sono ho presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri, sulla situazione dell'Alto Adige e della zona di Trieste.

Il problema è importante ed urgente; siamo al punto di incontro tra politica interna e politica estera.

Prego la Presidenza di sollecitare il Governo a far conoscere quando intenda rispondere; mi auguro che ciò avvenga comunque entro il mese di marzo, prima delle vacanze pasquali.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questo suo desiderio.

La seduta termina alle 14.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 20 marzo 1956.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

3. — Seguito della discussione dei disegni di legge.

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori*: Marotta, *per la maggioranza*; Luzzatto e Almirante, *di minoranza*;

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore*: Lucifredi.

4. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati (*Ap-*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1956

provato dal Senato) (2089) — *Relatore*: Re-
possi;

Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge
10 dicembre 1954, n. 1164 (1558) — *Relatore*:
Valsecchi.

5. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione della zona industriale di Sa-
vona (1150) — *Relatori*: Cappa e Geremia.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Togni ed altri: Provvedimenti per la
zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Be-
lotti e Cappa;

Micheli e Vischia: Provvedimenti per
la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) —
Relatori: Caiati e Cappa.

7. — *Discussione del disegno di legge.*

Determinazione o modificazione delle
misure dei contributi e delle tariffe dei premi
per le assicurazioni sociali obbligatorie, non-
ché per gli assegni familiari, per la integra-
zione dei guadagni degli operai dell'industria,
e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori ita-
liani (*Approvato dal Senato*) (1883) — *Rela-
tore*: Bersani.

8. — *Discussione delle proposte di legge.*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle
norme del Codice civile relative al minimo di
capitale delle società per azioni e a responsa-
bilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094)
— *Relatore*: Roselli;

Lozza ed altri: Norme relative ai con-
corsi speciali riservati a candidati apparte-
nenti ad alcune categorie di perseguitati po-
litici e razziali e sistemazione dei vincitori
nei ruoli del Ministero della pubblica istru-
zione (27) — *Relatore*: Natta;

Di Giacomo ed altri: Istituzione della
provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

9. — *Seguito della discussione dei disegni
di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le
integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato,
per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione rela-
tivi alle importazioni dall'Argentina di carni
e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle ge-
stioni di ammasso di generi destinati all'ap-

provvigionamento alimentare del Paese, dalla
campagna 1943-44 alla campagna 1947-48
(326);

Regolazione di oneri derivanti dalle ge-
stioni di ammasso e di distribuzione di pro-
dotti agricoli destinati all'approvvigionamento
alimentare del Paese (Campagna 1950-51)
(327);

Regolazione di oneri derivanti dalle ge-
stioni di ammasso e di distribuzione di pro-
dotti agricoli destinati all'approvvigionamento
alimentare del Paese (Campagna 1951-52)
(328);

Assunzione di oneri derivanti dalle ge-
stioni di ammasso e di distribuzione del grano
e derivati destinati all'approvvigionamento
alimentare del Paese (Campagna 1952-53)
(968);

Regolazione di oneri derivanti dalle ge-
stioni di ammasso e di distribuzione di pro-
dotti agricoli destinati all'approvvigionamento
alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e
1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle ge-
stioni di ammasso e di distribuzione del grano
e derivati destinati all'approvvigionamento
alimentare del Paese (Campagna 1953-54)
(1041);

— *Relatori*. Vicentini, per la maggio-
ranza; Assennato, di minoranza.

10. — *Votazione per l'elezione di sette rap-
presentanti nella Assemblea della Comunità
Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in-
tegrativo del trattato di amicizia, commercio
e navigazione tra la Repubblica italiana e gli
Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948,
concluso a Washington il 26 settembre 1951
(378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggio-
ranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

*Domande di autorizzazione a procedere in
giudizio.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI